ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 20 Agosto 1924 MATTINO NUM. 199

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero antecedente	Italia e Colonie	L. 80 —	42,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dal primo del mese	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	31 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onomastico L. 30 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca — I divertimenti L. 15 per linea corista. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo 2 - via S. Teresa 2 e sup. succursali

La salma dell'on. Matteotti trasportata improvvisamente a Fratta Polesine

Dal cimitero di Riano alla stazione di Monterotondo fra un eccezionale apparato di polizia - Due nastri di corone sequestrati dall'Autorità - L'omaggio del Presidente della Camera e del rappresentante del Senato - I deputati unitari seguono il feretro - Il popolo saluta in ginocchio la partenza della salma del Martire

MONTEROTONDO, 19, notte.

Alle 18,10 col diretto detto «triestino» la salma di Giacomo Matteotti è partita dalla stazione di Monterotondo per essere restituita al paese natio e riposare nella tomba di famiglia. Nel momento che il treno muoveva dalla piccola stazione aperta sulla vastità assolata della campagna laziale, la folla ivi raccolta, gente del popolo, giornalisti, operai, contadini, agenti e manovali ferroviari tutti sono caduti in ginocchio levando alto il grido «Evviva Matteotti!». E sono anche echeggiate grida di «Abbasso gli assassini» e «In galera i mandanti».

La salma era stata oggi tolta improvvisamente dalla cappella dove era depositata al cimitero di Riano. La vedova, inferma per la emozione dei giorni scorsi e specialmente per quella atrocissima di ieri quando vide ricomposti nella bara i poveri resti mortali del suo consorte così selvaggiati, pesti, frantumati, dilaniati, aveva espresso l'intenzione di stabilire la partenza per domani mattina dato che ella voleva accompagnare il feretro nel suo estremo viaggio. Ma stamane non fu in grado di muoversi dal letto.

Il viaggio nella notte

Le autorità di pubblica sicurezza però informarono la famiglia che credevano opportuno che il viaggio della salma dell'on. Matteotti attraverso l'Italia, e particolarmente attraverso le Romagne, si compisse di notte e che il feretro partisse stasera stessa e precisamente col diretto che arriva da Roma alle 17,35 e passa a Monterotondo verso le 18. Il diretto, secondo l'orario, non ferma a Monterotondo, ma per la circostanza sarebbe stato fatto sostare a quella stazione perchè fosse lì esso attaccato il carro col feretro, trasportato dal cimitero di Riano. Così avvenne, e verso le 14,30 giungevano al cimitero che ha accolto in questi giorni nella piccola cappella trasformata in camera mortuaria la salma dell'on. Matteotti, il commissario della pubblica giudiziaria Pennetta ed il vice-commissario Errico e disponevano immediatamente la traslazione della salma alla stazione di Monterotondo distante poco più di una decina di chilometri. La salma, come già vi informai, era stata chiusa ieri sera dai parenti dell'ucciso ed alla presenza della vedova nella doppia cassa di zinco e noce, quest'ultima rivestita ancora di una cassa di legno comune protettiva per il trasporto. I funzionari provvidero a ritirare il feretro dal cimitero intorno a cui i carabinieri del capitano Pallavicini continuavano un attivissimo servizio di sorveglianza. Intanto, mentre si svolgevano le poche pratiche burocratiche, partiva un autocarro carico di carabinieri in funzione di staffetta sulla via verso Monterotondo.

Tratto il feretro dalla cappella, esso fu portato a braccia dai carabinieri fino alla carrozzella che dal cimitero discende al paese di Riano e qui venne caricato su un autocarro coperto che l'attendeva. Sullo stesso autocarro furono pure caricati i fiori offerti dalla pietà dei congiunti, da compagni di fede del morto, da vari enti ed associazioni e da privati.

Corteo di carabinieri

Quindi si formò un piccolo corteo composto esclusivamente di forze militari e di funzionari di questura. Precedeva un autocarro di carabinieri, seguiva l'autocarro col feretro e la scorta, seguiva ancora un altro autocarro con carabinieri ed un paio di automobili con funzionari di questura e con ufficiali dei carabinieri. All'infuori dei suddetti, nessuno faceva parte del corteo poichè nessuno era stato preavvisato del trasporto, ed anzi a Roma era stata diffusa ad accreditata la voce che la salma non sarebbe partita fino a domani. L'«Epoca» aveva accolta questa voce come certa e la stampava in neretto nella sua seconda edizione delle ore 15,30.

Il piccolo corteo, partito da Riano poco dopo le ore 15, scese per la strada comunale di Riano sulla via Tiberina, passò il Tevere a Ponte del Grillo e giunse in circa mezz'ora dopo alla stazioncina di Monterotondo.

Alla stazione l'attendeva già un carro-trasporto su cui vennero caricati il feretro, le corone, i fiori. Indi la stazione fu circondata e presidiata da numerosi reparti di carabinieri stesi tutto intorno su doppia fila e sparsi in pattuglie nei pressi di essa. Ma intanto, la vaga ed incerta notizia che, contrariamente a ciò che si era affermato e stampato, la salma dell'on. Matteotti sarebbe partita oggi stesso per Fratta Polesine, era giunta a Roma e più particolarmente a Montecitorio. Nei corridoi dei Passi perduti erano raccolti vari deputati unitari e massimalisti ed alcuni giornalisti in attesa appunto di informazioni precise che chiarissero cioè se la salma sarebbe partita oggi o domani. Improvvisamente sorse la sadici, fu recata la notizia, trasmessa dalla famiglia dell'on. Matteotti, che la salma, già trasportata alla stazione di Monterotondo, sarebbe partita col diretto «triestino» e subito i deputati ed i giornalisti presenti partirono alla volta di Monterotondo.

Il carro mortuario

Nella piccola stazione, sul binario che si dilunga lucente al sole, è fermo il carro ferroviario entro cui, per lo sportello aperto si vede, interamente coperto dalle corone e dai fiori, il feretro. Il carro è parato internamente con drappi di grammaglia frangiati d'oro. Tra le corone si notano quelle del Partito Unitario, del Partito Massimalista, del gruppo parlamentare Unitario e Massimalista, della Presidenza della Camera, dell'*Avanti!*, della Camera del Lavoro di Roma, della Lega panettieri socialisti, dei socialisti bolognesi residenti a Roma, della Federazione socialista del Lazio e Sabina.

Di altre due corone, e cioè di quella del *Italia Libera* e dei profughi politici di Bologna, l'autorità di pubblica sicurezza ha sequestrato i nastri. Alla stazione, intorno al carro piantonato dai carabinieri, vi sono i due cognati dell'ucciso il baritono Tito Ruffo, fratello della vedova ed il signor Stolner, marito di una sorella della vedova, poi i deputati unitari Agnini, Baldesi, Bocconi, De Michelis, Gonzales, Musatti, Treves, Turati e i deputati massimalisti on. Lazzari, Mastracchi, Volpi; l'on. Morea deputato repubblicano, l'on. Beadniak deputato degli allogeni slavi, l'avvocato Semlini rappresentante del Comitato delle Opposizioni di Roma, poi numerosi giornalisti e qualche gruppetto di operai e contadini accorsi dai dintorni.

Sono le 17,50. Il capo stazione avverte che è tempo di chiudere il carro. Si avanza un manovale collo spago, il piombo e le tenaglie per coniare il piombo. Un momento di attesa. Poi lo sportello viene fatto scorrere, mentre il manovale, abbassata la leva di chiusura sta passando nell'apposito foro lo spago per la sigillatura. Dopo, giunge correndo, un funzionario coll'ordine che si attenda ancora qualche momento perchè il Presidente della Camera e la rappresentanza del Senato vogliono salutare il feretro. Avanzano verso il carro l'on. Rocco, presidente della Camera e gli on. Zupelli e Padestà, rispettivamente vice-presidente e questore del Senato. Lo sportello del carro viene riaperto, ed i rappresentanti ufficiali della Camera e del Senato restano per un minuto ritti innanzi alla bara in atto di omaggio.

Le rappresentanze

Si apprende poi, per dichiarazioni fatte da lui discorrendo con deputati e giornalisti, che il senatore generale Zupelli fu avvisato alle ore 13,30 che era incaricato di recarsi a rappresentare il Senato ai funerali dell'on. Matteotti a Monterotondo» tanto che egli non comprendendo bene cosa si intendesse in questo caso per «funerali», invece che venire alla stazione di Monterotondo salì dapprima in paese; ed il Presidente della Camera fu avvertito del luogo e dell'ora della partenza soltanto alle ore 18.

Dopo che i rappresentanti ufficiali dei due rami del Parlamento hanno dato l'estremo saluto alla cassa che accoglie i resti del povero deputato del partito unitario, gli sportelli del carro ferroviario vengono nuovamente rinchiusi ed un manovale procede all'opera di turapombatura. Poi i binari vengono fatti sgombrare perchè sia per arrivare il diretto di Roma. Pochi minuti di attesa. Un drappello di carabinieri spinge il carro col feretro sul binario dove andrà a prendere la locomotiva per aggiungerlo al treno, il treno arriva. In testa, subito dopo il bagagliaio e l'ambulante postale, è un carrozzone di prima classe riservato ai congiunti dell'on. Matteotti ed ai deputati che accompagneranno la salma a Fratta Polesine. Segue il carrozzone, carico di corone poi gli altri carrozzoni del diretto. La locomotiva si stacca dal treno e manovra per prendere il carro del feretro.

Il commovente saluto

Quando il treno è ricomposto, salgono sul carrozzone ad essi riservato i due cognati dell'on. Matteotti e gli on. Baldini, Bocconi, De Michelis, Gonzales, Mastracchi, Morea, Musatti, Treves, Turati, Basso, Zirardini; questi due ultimi giunti all'ultimo momento, qualche giornalista ed un funzionario amministrativo e due valletti della Camera. In questo momento si fanno avanti alcuni operai che portano un grande mazzo di oleandri, di garofani, e di frasche verdi legati con un nastro rosso. Sono popolani di Monterotondo e si vede che quell'omaggio floreale hanno lestamente improvvisato, raccogliendo i fiori che hanno trovato in qualche giardino del paese, ma poichè non possono più deporli sulla bara chiusa nel carro suggellato e non viene loro permesso di legarli esteriormente al carro, restano un momento delusi e corrucciati e poi, saputo che sul treno è salito l'on. Turati, lo chiamano e lo pregano di incaricarsi della conservazione dei loro fiori durante il viaggio che porta via la salma del Martire.

Il capo stazione dà l'ordine della partenza. Senza altri segnali, lento il treno muove. Tutti nella stazione hanno il capo scoperto. Dai finestrini delle carrozze, i passeggeri si sporgono e subito irrefrenabile, clamoroso si leva un gran grido: «Viva Matteotti!».

Una voce comanda: «In ginocchio per il Martire!» e tutti sul marciapiede della stazione, tra la ghiaia dei binari, si inginocchiano e ripetono il grido di: «Viva Matteotti!». Qualcuno grida anche: «Abbasso gli assassini! In galera i mandanti!».

Il treno accelera il moto e si avvia sui lucidi binari, scompare lontano nella campagna fra i bagliori del sole che tramonta.

MARIO CASSI.

Il Gruppo parlamentare dell'"Italia Libera" e i fatti di Napoli

Genova, 19, notte.

Il Comitato organizzatore dell'«Italia Libera», adunatosi stasera, ha votato un vibrato ordine del giorno per i fatti di Napoli ed ha inviato un commosso saluto alle forze Opposizioni del Mezzogiorno.

Pio messaggio della vedova di Matteotti al popolo italiano

Roma, 19, notte.

La vedova dell'on. Giacomo Matteotti ha diretto al popolo italiano le seguenti nobilissime parole:

«Popolo di Roma, popolo generoso e grande di tutta Italia, che portasti al mio dolore conforto e amore, io, in questa giorno santo, a te rivolgo una preghiera. Ti chiamo alla concordia che affratella e consola, che dà luce al dolore e pace alla nostra Patria. Uniscili a me, con l'anima, intorno alla salma di Giacomo Matteotti, in un sentimento di bontà, di religione, di amore. Prega con me. Popolo italiano, sia la mia parola, in quest'ora, la forza suprema che ti avvicina a Dio e che all'ultimo tuo chiede sorgenti di bene.

Velia Matteotti».

Come e perchè avvenne l'improvvisa partenza

Roma, 19, notte.

Si apprende stasera il retroscena dell'improvvisa partenza della salma dell'on. Matteotti. Come già è stato accennato, i familiari, e particolarmente la vedova, avrebbero desiderato che la partenza fosse avvenuta domattina. La vedova, in ogni modo, partirà domattina per presenziare ai funerali di Fratta Polesine. Essa avrebbe voluto accompagnare la salma nell'estremo viaggio e poichè essa, oggi, in seguito alle crisi nervose di ieri, si trova a letto con forte febbre ed assolutamente non è in grado di mettersi in treno, aveva manifestato la volontà che la salma del consorte restasse nel cimitero di Riano ancora stanotte soltanto e domani fosse partita a Monterotondo ed avviata al paese natale. Siccome lei si era impegnata a tenere informato il Ministro degli Interni delle disposizioni che avrebbe preso per i funerali e le modalità di esso, stamane mandava il cognato avv. Wronoski, marito di una sua sorella, dall'on. Federzoni con una sua lettera in cui dichiarava che aveva deciso che la salma partisse da Monterotondo domattina alle ore 8 e che i funerali avessero luogo a Fratta Polesine giovedì 21 corr. E lo pregava pertanto che nelle stazioni dove il treno si fermasse e sul percorso dei funerali non si trovasse nessun rappresentante dei fascisti anche eventualmente per rendere omaggio alla vittima e soprattutto nessuna camicia nera. Il ministro on. Federzoni rispondeva con una lettera in cui pregava la vedova a desistere da tale proposito e non ritardare alcuna a domattina la traslazione della salma, insistendo che il trasporto funebre avvenisse come era stato fissato. Si afferma che già ieri il Governo avesse fatte pressioni per far partire la salma senz'altro ed avesse desistito dal suo proposito soltanto per l'intervento dei famigliari i quali confermarono la loro volontà che il trasporto fosse eseguito più tardi. Il manifesto a firma della vedova Matteotti, secondo quanto affermano i famigliari del defunto deputato unitario, avrebbe dovuto essere pubblicato soltanto nel caso che vi fossero stati i funerali.

Al margini dell'istruttoria

Indagini e ipotesi sull'occultamento

Sensazioni dolorose sull'orribile delitto -- Punti oscuri

Roma, 19, notte.

Continuano sui giornali le induzioni e le ipotesi sul modo come fu compiuto il delitto e come fu occultato il cadavere.

L'on. Turati è stato interrogato da un redattore del *Mondo* che gli ha accennato ai sospetti ed ai dubbi sollevati da qualche giornale e da alcuni dei presenti alle operazioni di riconoscimento circa la data del sotterramento del cadavere nel luogo dove fu rinvenuto. Questi sospetti derivano dalla valutazione di alcune circostanze che farebbero supporre che il cadavere fu sepolto parecchi giorni dopo il delitto e quindi non ad opera di sicari ma di complici-becchini.

Intervista coll'on. Turati

«Io non ho elementi nè per confermare nè per escludere tali sospetti, — ha risposto l'on. Turati. — Spetta ai periti ed all'autorità giudiziaria di risolvere o, meglio, di tentare di risolvere il problema che in quei sospetti si esprime o si inquadra. E' stata raccolta della terra dal luogo della sepoltura. Essa verrà sottoposta ad analisi chimiche per vedere se sia possibile stabilire da quanto tempo essa sia stata a contatto col povero morto in decomposizione. D'altronde, l'autorità giudiziaria ha in mano gli assassini ed alcuni loro complici ed il ritrovamento del cadavere le darà modo di fortunate in loro confronto dei quesiti dinanzi ai quali è possibile, seppure niente affatto probabile, che i componenti della sinistra banda si inducano ad uscire dal silenzio, nel quale sinora hanno custodito il loro segreto sulla sorte del cadavere, silenzio contro le cui conseguenze occultatrici hanno lottato nei giornali e nelle loro riunioni, con tenacia anche più forte della speranza, tutte le Opposizioni».

L'on. Turati ha quindi rilevato con amarezza i commenti dei giornali ufficiosi al ritrovamento del cadavere e ha aggiunto:

«— La verità è che il ritrovamento della salma corona i voti, le speranze e gli sforzi ostinati delle Opposizioni. Chi fu che invece senza tregua il cadavere sia ai fini della giustizia, sia come supremo conforto per la famiglia sopprimere? Non furono dunque le Opposizioni? E quando i giornali delle Opposizioni, la cui funzione, anche in questo caso ed in questo campo, si è rivelato estremamente utile e necessaria, raccoglievano, e commentavano, per designarle all'attenzione ed alla valutazione dei magistrati inquirenti, tutte le informazioni e le indicazioni che loro provenivano da fonte diversa, quando Zaniboni, con cuore di fratello, seguiva senza darsi riposo le tracce che la sua trepida e nobilissima angoscia cercando, che cosa fece la stampa ufficiosa o semi-ufficiosa se non resistere all'azione doverosa di quelli che essa definì, con clinica derisione, poliziotti dilettanti? L'incertezza per la sorte del cadavere si stava per due mesi il nostro incubo angoscioso: l'ansiosa ricerca è stata, per due mesi, la nostra più spasimante fatica. Ed oggi si osa dire che colla scoperta del cadavere crollano le «insinuazioni» delle Opposizioni? Simili enormità, che rivelano la più inabile preoccupazione faziosa, non vanno neppure combattute per essere sommerse. Contro lo spirito di falsità e di mistificazione, che le anima e che non cede neppure all'austera solennità di un'ora, che il più elementare istinto umano vorrebbe dedicata soltanto al raccoglimento pietoso, insorge unanime e fiero il sentimento popolare: che un armai netta e precisa innanzi a sè tutte le responsabilità che all'atroce, scempio del migliaro di noi sono connesse e che nessun sacrificio, nessun diversivo, nessuna violenza potranno mai distruggere o mascherare. Dinanzi alla salma, finalmente ricuperata, di Giacomo Matteotti noi ci inchiniamo con un senso di sollievo che si confonde con quello di raccapriccio suscitato dallo spettacolo miserando di quel cadavere inutilato e martoriato. Quale il sentimento che domina oggi gli assassini del martire e tutti i loro complici diretti o indiretti? Ciò che preme rilevare ai fini della giustizia è che lo stato di decomposizione in cui il cadavere è ridotto rende più difficile l'opera dei periti rivolti a stabilire di quali sevizie il povero morto è stato vittima. Anche per questo, oltrechè per il nostro inalienabile dolore, il ritrovamento deve considerarsi lieto fine».

Per quanto riguarda i funerali l'on. Turati ha detto: «I deputati unitari intendevano che i funerali avessero la massima solennità. Il desiderio ardente — egli ha detto — un bisogno del popolo italiano era quello di celebrare il proprio dolore, la propria riverenza in un rito solenne di pietà, in una grande apoteosi che fosse insieme una grande protesta. Anche per questo alcuni deputati di opposizione si sono fatti trovati a Roma, ma il nostro proposito pregiudiziale è concorde era quello di inchinarci al volere della vedova del Martire, alla quale spetta il diritto morale, ancora più che giuridico, di decidere in piena libertà. Ora, la vedova ha espresso la determinazione precisa di evitare manifestazioni pubbliche in Roma, che stesse l'on. Matteotti a non rappresentanze in Parlamento e adorando anche al desiderio telegraficamente espresso dalla madre desolata, ha stabilito di deporre la spoglia martoriata del suo Giacomo nel cimitero di Fratta Polesine, presso quelle del padre e di due fratelli di lui. Ed evidentemente noi non possiamo che piegarci a tale volontà. Ritenimmo però che la mostranza di funerali solenni non potrà, comunque, diminuire nè la gravità del delitto, nè quello che il delitto rivela e conferma, nè il sacrificio della protesta di 39 milioni di abitanti in grande, la grande, la doverosa, l'inevitabile. L'affettuosa commemorazione di questo nuovo martire della libertà e della giustizia sarà degnamente fatta quando l'Italia riavrà il clima civile. Per noi non si tratta che di differimento, che subiamo con dolore ma con doverosa disciplina, pienamente rispettosi delle ragioni sentimentali che hanno spinto la vedova ad una decisione la quale evidentemente è anche rivolta ad impedire che la manifestazione possa oggi prestarsi per interventi ufficiali inopportuni e pericolosi a mistificazioni ed a profanazioni che consumerebbero un'irrimediabile ingiuria al dolore dei parenti e di tutti gli italiani».

All'on. Turati è stato poi chiesto se il rinvenimento del cadavere sia un elemento da modificare l'atteggiamento delle opposizioni. «La brutalità del massacro — ha risposto l'on. Turati — compiuta sul corpo della vittima non può che acuire, rinsaldare il nostro legittimo risentimento ed i nostri propositi. Rimaniamo fermi al nostro posto, fedeli alla dichiarazione del 27 giugno. Dopo di allora sono venuti i decreti, che sopprimono nella terra del diritto la libertà di stampa, il progetto che riafferma e rinsalda il carattere partigiano della Milizia, le adunate, le minacce, i divieti della libertà di riunione, le violenze, di cui l'ultima, più grave, è quella di Napoli. E' l'antinormalizzazione in pieno sviluppo. La situazione, da cui derivarono successivi anelli di una stessa catena, i delitti della Ceka, da Misuri a Matteotti, rimane intatta nelle sue cause, nei suoi rapporti, nei suoi sbocchi, nelle sue finalità di sopraffazione violenta. Dal sentimento di orrore e di raccapriccio suscitato in loro dallo spettacolo del cadavere martoriato di Giacomo Matteotti, le opposizioni traggono motivo per rafforzare il loro proposito di resistenza e di lotta, sinchè non sia completamente abolita e sradicata la possibilità di simili delitti ed in Italia, non vengano ristabilite le condizioni e le garanzie di una civiltà elementare».

Intervista dell'on. Baldesi

Anche l'on Baldesi è stato richiesto delle sue impressioni sul rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti. Ecco quello che ha dichiarato: — Nel primo momento la notizia ci causò un intenso dolore uguale a quello che ci colpì nelle giornate di giugno. Ci parve che lo avessero ucciso una seconda volta ed io non ebbi altro pensiero che precipitarmi a Roma col primo treno. Fu solo domenica mattina appena giunto, quando coll'on. Bocconi ho fatto di nuovo la strada che conduce a Riano, che una folla di ricordi mi si è affacciata alla mente, specialmente passando per Grotta Rossa. Fu lì che cominciarono le prime ricerche ed è proprio su queste prime ricerche che nell'articolo pubblicato su «Giustizia» (e che mi procurò la punta simpatica polemica coll'ex-sottosegretario on. Acerbo) espressi il dubbio che vi fosse un punto oscuro. Il punto oscuro era questo: si è parlato per molto tempo di una telefonata a San Giacomo — e non sono molti giorni fa il «Popolo» vi ritornava su con nuovi elementi specificando che per tale fatto pare vi siano stati trasferimenti di graduati di carabinieri perchè la telefonata sarebbe stata fatta nel un comando di questi invece che a San Giacomo — smentita recisamente, ma non si è mai potuto smentire che le prime ricerche (lo notava il «Giornale d'Italia») cominciarono proprio da Grotta Rossa e che le informazioni avute all'ospedale dall'on. Casalinelli corrispondessero a verità.

«Io non voglio credere, e tanto meno far credere, altro che quello che dimostrano i fatti. Ci è stata, appena scoperto il cadavere, una fretta di commenti giornalistici laudativi dell'autorità, veramente impressionanti. La verità è che il cadavere è stato scoperto per pura combinazione. I giornali, che si sono affrettati a fare risalire il merito all'autorità, non si sono accorti che il suo merito davanti alla mente di qualsiasi persona è il dubbio che la ghiaia non sia stata scoperta per mera combinazione, e questa porta la fantasia a correre molto lontano. Per evitare che non si costruiscano romanzi non c'è dunque che un solo modo: attenersi alla via più semplice, che cioè la scoperta sia stata casuale, senza di che l'autorità avrebbe continuato a dormire sogni tranquilli, convinta di aver fatto benone a troncare le ricerche da quella parte dopo la famosa notte dei giovedì a Grotta Rossa».

E' stato quindi chiesto al Baldesi se egli credesse che il cadavere sia stato messo nella fossa recentemente.

«— Lo diranno i periti, — disse il Baldesi, — se avranno elementi, perchè all'opinione pubblica (di quella giudiziaria non ho alcun diritto di occuparmi) non interessa sapere se il corpo sia stato interrato prima o poi, ma quello che sarebbe opportuno chiarire — se sarà possibile, — è in qual giorno preciso. Insomma, il cadavere fu sotterrato subito? Fu denudato sul posto oppure precedentemente? Lei comprende quello che voglio dire. La scoperta del cadavere ha portato nuovi elementi che stabiliscono l'enormità dello spaventoso delitto. Se il cadavere fu spogliato con tanta metodicità da non lasciare la minima traccia fu perchè non portasse addosso nessun segno di riconoscimento, mentre gli assassini riaggiravano coi tristi trofei degli avanzi dei pantaloni? E fu perchè gli assassini sapevano che il processo di decomposizione sarebbe stato più rapido? E come avrebbero fatto a seppellire, poche ore dopo l'uccisione, il cadavere ripiegandolo su sè stesso mentre è risaputo che nelle morti violente l'irrigidimento del cadavere impedisce il ripiegamento? Non so se le autorità ed i periti potranno rispondere a questi interrogativi, ma affermo che la scoperta del cadavere, invece di attenuare la tensione degli animi, come da taluno si vorrebbe, la acutizza. La stato delle cose dice chiaramente che non si tratta di una operazione semplice. Se la scarnificazione completa sarà giustificata dai periti colla qualità del terreno, la temperatura o gli animali, il ripiegamento tremendo, questo non può trovare una spiegazione semplicista. Tutti quelli che nella guerra si sono trovati nella dolorosa condizione di dover avvicinare dei morti per l'interramento concordano nel dire che ridurre un cadavere in tale stato non è possibile colla pressione a forza. Il cadavere stesso si ribella. Concludo perciò le mie impressioni col dire che si cincia di speculazione dell'Opposizione perchè non ha cessato di avanzare dubbi dopo la spiegazione sulla scomparsa, ma chi non si accorge che la scoperta dello scheletro porta una nuova luce che illumina nuovi punti interrogativi spaventosi ed ai quali l'opinione domanda che sia rapidamente risposto?».

Circostanze da chiarire

Intanto il *Popolo* continua oggi la dimostrazione della sua tesi che riassume in queste affermazioni:

«1.o Il cadavere fu seppellito nella macchia di Quartarella molto tempo dopo l'uccisione;

«2.o Non fu seppellito dagli assassini, ma da altri che non sono ancora stati individuati;

«3.o Gli accessori del ritrovamento dimostrano che tutto si riduce ad una commedia poco abilmente inscenata.

Il giornale ripete che le volpi avrebbero dovuto lasciare scoperto il cadavere, che le volpi avrebbero asportato le ossa, ma non le avrebbero fatte sparire. Inoltre le volpi, le istrici, i tassi, che sono numerosi in quelle località, avrebbero sparpagliato tutte le ossa, avrebbero aperto tutta la fossa e quindi non si sarebbero salvati quei pochi resti di carne che sono furono trovati addosso al cadavere.

Il *Popolo* dice che non si può affermare che la macchia era deserta perchè il solo abitante — un pastore — che vi era, era partito per Fano Adriano in provincia di Teramo, l'undici giugno. Che nella macchia non vi siano abitanti stabili non significa che delle gente non ci vada. Il giornale dice di sapere che tutta la legna che si consuma nei dintorni, proviene precisamente da quella macchia ma i contadini fanno tuttora legna. Ma fino a poco tempo fa quelli che lavoravano sulla strada ferroviaria andavano a mangiare sul margine della Quartarella poichè, essendovi una radura, era la più adatta per prendere il fresco e nello stesso tempo sorvegliare i loro strumenti da lavoro. Tutti costoro non hanno notato nulla e si che fare colazione vicino alla sepoltura di un cadavere seppellito a pochi centimetri non doveva essere sovverchiamente piacevole!

Il *Popolo* viene quindi alle seguenti deduzioni: nessun cadavere può essere stato sepolto in quelle condizioni nella macchia Quartarella. Lo scheletro soltanto può esservi stato sepolto. L'atto della sepoltura è perciò avvenuto molto tempo dopo il delitto, nè vale l'obbiezione che, per lo stato di decomposizione della salma, non sarebbe stato possibile trasportarla senza servirsi di una cassa e che lungo la strada sarebbe stata notata per il puzzo. Una cassetta ben chiusa non lascia puzzo e se lascia così poco da non poter essere avvertito e non si deve pensare ad una cassa da morto. Se una fossa di sessanta centimetri è stata sufficiente ad accogliere quei miseri avanzi, altrettanto sufficiente sarebbe stata una cassettina di eguale misura. Per quanto riguarda il ritrovamento della giacca, il giornale popolare trova singolarissimo che una giacca, rimasta per otto mesi in un tombino fra la melma e gli sterpi, battuta dalle acque fangose e violente per i temporali che nella zona sono stati frequenti durante il luglio, si ritrova alfine serbante ancora tracce di sangue non solo ma portante anche la targhetta del sarto che la fece.

La *Voce Repubblicana* insiste stasera nell'affermare che Dumini, Rossi, Volpi, Putato, quelli insomma che si trovano a Regina Coeli non sono i soli colpevoli. Altri complici — secondo questo giornale — si trovano ancora in libertà e di questa libertà si servono per ostacolare l'opera della giustizia. L'opera dei complici, dei più furbi che sono, riuscì a sfuggire alle maglie della troppo larga rete stesa subito dopo il delitto dal generale De Bono, al è iniziata molto presto. Un primo sintomo se ne è avuto allorquando la vedova dell'assassinato delle l'allarme ed i giornali cominciarono a far rumore intorno alla cattura avvenuta al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia; non solo ma il giornale repubblicano ha compiuto una indagine in merito alla circostanza del preannunciato arrivo del cadavere al San Giacomo. Il giornale scrive: «Quella sera, giovedì, circostanza da noi controllata e che non può essere da nessuno smentita, un individuo montante una motocicletta si è fermato davanti all'ospedale San Giacomo ed è entrato precipitosamente dicendo al personale di guardia: — Avvisate i sanitari. Sta per arrivare l'onor. Matteotti moribondo. Presto, non perdete tempo. — Ripartì colla stessa velocità con cui era venuto. Fu così che si spiega la voce che il corpo dell'on. Matteotti stava per essere trasportato al San Giacomo e che molti cittadini si recarono sul posto dove si ebbero collutazioni anche coi carabinieri. Due ore dopo avveniva la famosa telefonata.

In fine in merito poi alla durata dell'istruttoria non è possibile avanzare previsioni. Un giornalista ha interrogato stasera stessa, a questo proposito il presidente della Sezione d'Accusa comm. Del Giudice che ha risposto testualmente.

— Non si possono fare previsioni di sorta sulla durata dell'istruttoria. Non posso dirvi altro.

Dopo il riconoscimento

Quesiti sottoposti ai periti

Roma, 19, sera.

Il verbale redatto ieri dai periti consta di sedici pagine. Una parte riguarda il riconoscimento del cadavere. La seconda contiene una particolareggiata descrizione del cadavere. La terza contiene i quesiti sottoposti ai periti. I principali sono:

1.o Se si può stabilire l'epoca della morte;

2.o Se si può stabilire l'epoca del seppellimento;

3.o Se si possono precisare le cause e le ragioni di una decomposizione così prossima dalla data della morte; se gli assassini hanno sparso sostanze chimiche facilitando la decomposizione. (La risposta a questa domanda dovrebbe servire a dissipare ogni dubbio circa il momento in cui il cadavere venne sotterrato nella tragica fossa. Un esame del terreno che risulti grasso potrà spiegare le ragioni della decomposizione avvenuta in così breve tempo);

4.o Sulle ragioni della soluzione di continuità: se essa risulta prodotta da lesione di arma da taglio, oppure non è che una slabbratura dovuta alla decomposizione. (Non è improbabile che i periti accertino che la soluzione di continuità sia una lesione mortale inferta dalla parte destra dell'inguine che, produsse la morte del deputato, tanto più che in quella parte i pantaloni risultano macchiati di sangue);

5.o Se la lesione è stata inferta in vita od in morte;

6.o Se, data la posizione in cui fu trovato il cadavere e la capienza della fossa, il cadavere è stato collocato a viva forza o mutilato;

7.o Se il teschio presenta traccie di ferite di arme da fuoco.

Per la redazione di questo verbale i magistrati hanno impiegato sei ore. Ai periti sono consegnati tutti i pezzi repertati, nonchè tre vasi di terra, che è stata prima passata al setaccio per ricercare le «fede». L'unico anello che Matteotti portava, e che non fu trovato. I periti hanno chiesto tre mesi per fare la loro relazione, ma i magistrati hanno accordato soltanto 45 giorni. Anzi il comm. Del Giudice ha pregato i periti stessi di non chiedere proroghe.

Un manifesto alla cittadinanza romana

Roma, 19, notte.

Il comitato romano delle Opposizioni, da non confondersi con quello parlamentare, ha deliberato oggi di rivolgere alla cittadinanza il seguente manifesto:

«Oggi la salma del martire si avvia a raggiungere l'ultima dimora. Il popolo di Roma, che lo volle suo rappresentante in Parlamento e che particolarmente lo amò prima e lo venerò dopo il martirio, se non ha posto comparlo nella tomba in una apoteosi di gloria che la città eterna doveva giustamente tributargli, lo accompagna nell'estremo viaggio col fervore del sentimento, coll'ardore della fede. Tutta la nostra anima è oggi protesa verso la salma, che attraversa le regioni d'Italia seguita dal palpito commosso di milioni di cuori ed al disopra e d'intorno alle spoglie sacre è una possente indistruttibile comunione di spiriti, nutrita dall'esempio del martire, alimentata dal suo patimento, il dolore comune fonde ed eguaglia le diversità delle aspirazioni e delle speranze, e, nell'angoscia, ciascuno ritrova la propria sicurezza, ravviva la propria forza, sicchè una volontà nuova scaturisce irrefrenabile e travolgente: quella cioè di raccogliere ed attuare l'ultimo pensiero del martire, scuotere la oppressione che ci umilia, riprendere la via della civiltà e del benessere. Cittadini tutti, caduti nelle battaglie dell'ideale, tutti coloro che lottano per esso e che per esso cadranno sono oggi con noi in questa volontà indomita accanto alla salma gloriosa, ed il popolo di Roma, mentre si inchina riverente alle spoglie mortali di Giacomo Matteotti, ritempra questa volontà, e la dirige alla conquista delle rivendicazioni più alte, prima fra tutte quella della libertà».

Nuovi disordini a Napoli

Fascisti respinti dai carabinieri
Due giornali sequestrati

Napoli, 19, notte.

Stasera una cinquantina di fascisti, parte in divisa e parte in borghese, hanno tentato l'assalto alla sede del Partito popolare in via Sette Dolori. Sono stati affrontati dai carabinieri e dispersi. Allora si sono diretti in piazza Dante, dove hanno tentato l'assalto ad un circolo socialista. Anche qui però è intervenuta in tempo la forza pubblica riuscendo ad evitare ulteriori incidenti.

Per ordine, poi, della Prefettura, sono stati sequestrati i giornali *Il Mattino* e *Il Giorno* perchè pubblicavano un ordine del giorno del Comitato delle opposizioni, di protesta contro i noti incidenti di domenica. *Il Mattino*, dopo qualche ora dal sequestro, è uscito nuovamente in piazza senza l'ordine del giorno incriminato. Intanto tale ordine del giorno veniva stasera pubblicato integralmente dal giornale *Il Mondo*, che a quanto risulta non ha avuto finora alcun sequestro.

L'inchiesta governativa

Roma, 19, notte.

Si assicura che il prefetto di Napoli ha iniziato una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità sui dolorosi fatti verificatisi colà domenica scorsa. Non è improbabile che il prefetto a tale proposito venga a Roma per riferire al Ministro degli Interni e conferire col Presidente del Consiglio. L'Agenzia *Stefani* comunica che è stato inviato a Napoli il comm. Carini, ispettore generale del Ministero degli Interni, per compiervi una inchiesta.

Il sindaco di Cortina sull'Adige rimosso

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del prefetto della Venezia Tridentina, per cui il sindaco di Cortina sull'Adige, Francesco Lania, già precedentemente sospeso dalla carica, viene ora rimosso dalla carica stessa. Il provvedimento è così motivato:

«Dagli accertamenti eseguiti è risultato pienamente che il suddetto sindaco si allontanò con futili pretesti dal comune il giorno della visita di S. A. R. il Principe Ereditario e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, allo scopo di sottrarsi al doveroso ossequio agli augusti membri della famiglia reale italiana».

Riflessi politici del delitto - Note polemiche

Roma, 19, notte.

Da oltre due mesi ormai il delitto Matteotti sovrasta nella cronaca politica quotidiana e, come abbiamo già ieri rilevato, il rinvenimento del cadavere dell'infelice deputato unitario ha ridestato vivissime le polemiche giornalistiche sul delitto. Così oggi, i commenti più benevoli dei giornali, mettono particolarmente in rilievo gli aspetti politici della situazione in cui è avvenuto il delitto Matteotti e le ragioni permanenti di dissidio fra l'Opposizione ed il fascismo e tra il fascismo ed i fiancheggiatori.

Un uomo di fede
Mentalità quattrocentesca

Il *Giornale d'Italia*, ricordando che l'onorevole Matteotti, di famiglia agiata, volle assegnarsi un posto di combattimento, scrive: « Per l'amore dell'idea a cui erasi liberamente votato era divenuto socialista ed assertore inflessibile di quella dottrina nella quale ritenevasi fosse contenuta la formula pacificatrice dell'equità, diffusa a tutte le classi. Ma, pur imponendosi un posto di combattimento, intendeva rimanervi e vi rimase a modo suo, giovandosi degli studi instancabilmente prolungati e della facoltà che aveva acuito nell'esame dei fenomeni economici. Così, per quello che egli voleva, riusciva, più che qualunque altro, un solido propagatore, assiduo, fedele, modesto dei suoi convincimenti. Non c'è, pertanto, ricordo di un gesto di leggerezza anche per gli avversari. Era un socialista ma in forma diversa da quella tradizionale, che si compiace più forse che di essere, di apparire clamorosamente rivoluzionario. Alla sua educazione ed all'indole sua ripugnava la volgarità rumorosa. Ed invece fu ucciso, giovane ancora, senza che si fosse mai discostato dalla linea prescrittasi di compostezza e vera per impeto di passione faziosa. Quella passione, dopo averne violentemente troncata l'esistenza, per oltre due mesi impedì anche che il suo corpo straziato avesse umana sepoltura ».

Da queste considerazioni riguardo alla personalità della vittima, il giornale liberale di destra risale a considerazioni di ordine generale e soggiunge: « Un clima morale, anzi immorale si era ormai formato attorno a noi e ci avvolgeva. P.. a credere che in conseguenza di esso pure gli orribili martirizzatori dell'on. Matteotti, non solo sperassero nell'impunità, ma in fondo non si sentissero delinquenti. Una triste tradizione, ormai diffusa conferiva a far sembrare oltrechè permesso, anche non condannabile l'uccidere. « Non si torna indietro » — ha detto qualcuno. Ma, effettivamente, si tornava indietro e di quanto! Era una riflorittura della mentalità quattrocentesca, quando ai nostri signori pareva, oltrechè lecito anche bello, come esercizio dell'arte di governo, di coltello di pugnale e di veleno gli avversari, pur soltanto perchè sospettabili tali. E, fatalmente, dalla premessa del disprezzo per la vita inviolabile, correvano pericolo di oscurarsi e di perire le più gloriose tradizioni che formano ormai gli strumenti essenziali della civiltà presente. Che è la libertà di stampa? Un pregiudizio che va eliminato. Che è il diritto di riunione? Una vanità che può riuscire pericolosa. Quale conto si ha da fare della rappresentanza nazionale? Nessuno, perchè lo Stato non deve uscire dalla volontà dei popoli, ma dal trionfo della forza. Tutti questi non sono che fenomeni vari di una stessa causa: l'avere sostituito l'esercizio della violenza al culto della legge civile, formata attraverso il contributo di un'intelligenza superiore e uno sforzo collettivo ».

« E andavamo, mercè l'inconsapevolezza di molti e l'incidenza di interessi collegati, verso un tale destino di reazione barbarica. La morte inflitta all'on. Matteotti ha risvegliato la memoria di quello che l'Italia fu e deve essere ed ha ricondotto l'animo, incorrottamente pura, della moltitudine a questo fondamentale precetto del consorzio umano: non uccidere. E, coll'orrore per il delitto, ricresce l'amore per le pubbliche libertà, l'orgoglio di appartenere ad un mondo il quale aspira a conquistare una pace incontaminata per tutti i popoli e per tutte le classi ».

Appello ai fiancheggiatori

Il *Popolo* si rivolge ai fiancheggiatori e scrive: « Il paese vuole sia fatta giustizia contro tutti gli arbitrii, la violenza, i crimini di sangue che il cosidetto regime ha tollerato, giustificato e promosso. Sinchè non sia fatta questa giustizia, il paese non avrà mai fiducia nel Governo. Anzi, se le Opposizioni transigessero su questo punto, il paese toglierebbe ogni fiducia nelle stesse Opposizioni. Se, dal canto loro, i fiancheggiatori non si rendono conto di questa specie di mandato imperativo di ordine morale, a cui le Opposizioni sono indissolubilmente legate, vuol dire che non hanno capito nulla della rivoluzione spirituale che il delitto Matteotti ha prodotto negli strati più profondi e più puri della coscienza civica del paese. Non comprendiamo benissimo l'imbarazzo dei fiancheggiatori. Essi non si nascondono, nell'intimo almeno, che qualunque governo normale, trovandosi offuscato del pubblico aperto e peggio da esplicita chiamata di correo (Farinacci lo ha detto chiaro ancora ieri l'altro) non avrebbe esitato un istante a mettersi in disparte a disposizione della giustizia. Questa è la crisi morale dei fiancheggiatori e, per non avere il coraggio e la forza di confessarlo, essi si trovano costretti ad abbandonarsi alle elucubrazioni ed ai diversivi polemici meno brillanti.

« Tuttavia è inutile che i fiancheggiatori si sforzino di evitare l'inevitabile. Il fascismo, che essi hanno alimentato, favorito e sostenuto, spesso a discapito della loro dignità politica, se non proprio dei loro interessi di parte, sta sulle loro carni come la camicia di Nesso. Senza un loro sforzo di liberazione, la crisi che li tormenta e li paralizza non potrà essere superata, almeno per quelle vie normali e legali che la costituzione ha predisposto e garantito. Onde che l'imperativo morale posto dal delitto Matteotti alle opposizioni, è divenuto non meno categorico per gli stessi fiancheggiatori. Se essi intendono interpretare finalmente il grido di giustizia e di libertà che prorompe dal cuore proprio davanti alla salma straziata e franta di Giacomo Matteotti hanno il dovere di abbandonare risolutamente ogni diversivo, ogni scantonamento polemico ed affrontare invece con animo virile ed aperto la responsabilità di quell'aperto distacco dal governo, che due esigenze supreme reclamano ormai da tutti gli spiriti liberi: la legge e la dignità ».

"Successo del Governo„?...

Il *Mondo* dedica il suo editoriale alla tesi ufficiosa secondo la quale la scoperta del cadavere è un successo del Governo ed osserva che il rinvenimento si deve al caso e quindi scrive:

« L'organo del Presidente del Consiglio ci fa sapere però quale sia la benemerenza governativa. E' questa: il Governo ha lasciato mano libera all'opera della Giustizia. Così in Italia, durante il dominio fascista, siamo al punto di dover ringraziare colle ginocchia nella polvere il Governo perchè avrebbe compiuto niente altro che il suo dovere, perchè avrebbe lasciato ai magistrati il compito di amministrare la giustizia, perchè dei giudici non avrebbero violentata la loro coscienza imponendo l'istruttoria sommostrata, come avviene frequentemente per molte parti del fascismo. Ma tutte queste grazie elargizioni hanno un nome, valori umani, si chiamano: leggi. Ma tutto ciò è sacro ed in un presidio sicuro nella coscienza dei magistrati, che non è detto possa sempre violentarsi senza gravissima reazione ».

Accennando poi alle responsabilità ed al processo, il giornale democratico aggiunge: « Senonchè qui è il nocciolo della questione. Ha delle illusioni rosee sulle coloriture l'organo personale del presidente del Consiglio? Crede forse che il rinvenimento del cadavere attenui una sola delle responsabilità dirette od indirette risultate o di possibile risultamento degli implicati nel terribile delitto? Il processo segue il suo corso. L'istruttoria è, monolitica. Adesso il cadavere ritrovato ha un apporto che è contro i colpevoli ed è in errore gravissimo chi creda che si possa distogliere l'attenzione degli italiani dal fatto centrale che è il processo, per polarizzarla verso un fatto sussidiario, che ha valore prevalentemente sussidiario, che è il seppellimento dell'on. Matteotti nella tomba di famiglia ».

Il *Mondo* così conclude: « Il popolo italiano, a cui nel vostro resistere tutte le sue libertà, a cui il fascismo nega la capacità di reggersi autonomamente senza dittatura di minoranze, sa perfettamente che il sovversivismo non è dalla parte delle opposizioni, ma è dalla parte di coloro che violano la legge, mentre di essa dovrebbero essere imparziali amministratori. Le speculazioni, tutte le speculazioni quindi, sono su quella sponda e si manifestano puerilmente, sempre a sproposito, in modo da non consentire dubbi sulla loro natura. Il ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti, avvenuto per casuale scoperta di privati cittadini, diventa merito del Governo. I fascisti napoletani che sparano contro i carabinieri ed i militari, gettano sempre una colpa dell'opposizione. Con argomenti simili si pretende credito degli italiani, come se il nostro paese fosse un rifornimento per deficienti ».

La costituente fascista

La situazione politica odierna presenta qualche punto non privo d'interesse. I giornali fascisti continuano a battere il chiodo della Costituente e l'*Impero* domanda oggi agli oppositori se non sentono che l'Italia è in pieno spirito di costituente.

Maurizio Maraviglia sull'*Idea Nazionale* polemizza vivacemente col *Corriere della Sera*, che ha contrapposto lo Stato liberale allo Stato organico fascista. Il deputato fascista giunge a riconoscere, bontà sua, che la costituzione liberale ha dei pregi, e soggiunge: « Vi sono dei diritti nel sistema politico liberale che rappresentano delle acquisizioni definitive nella coscienza politica moderna e sono diventate degli attributi essenziali dello Stato moderno. Sopprimendo alcuni di tali attributi, non soltanto non si avrebbe più lo Stato moderno ma si ricadrebbe in una delle forme arcaiche di Stato definitivamente cancellate dalla coscienza moderna. Una di queste caratteristiche è l'assenza di qualunque posizione acquisita, personale o di gruppo. Senza questo attributo, si ricadrebbe nella concezione della costituzione per Stati o per ceti tutta propria di un sistema sociale definitivamente superato ».

Ma l'on. Maurizio Maraviglia dimentica che la Costituente dovrebbe assicurare al fascismo la detenzione perpetua dei poteri dello Stato, a confessione degli stessi fascisti, ed allora si può chiedere come mai egli esalti le caratteristiche del sistema politico liberale consistente nell'assenza di qualunque posizione acquisita, personale o di gruppo. In tanto, come è naturale, la preparazione di stampa che il fascismo va combinando per la Costituente, che si inizierà, com'è noto, colla famosa Commissione dei quindici, rende di giorno in giorno più aspri i rapporti tra il fascismo ed i liberali fiancheggiatori.

Il *Giornale d'Italia*, organo di questi ultimi, è fatto bersaglio a quotidiani attacchi.

Il *Nuovo Paese* polemizzava anche stamane con i liberali fiancheggiatori, accusandoli di non aiutare il fascismo nella « normalizzazione » e scriveva:

« Quando si minaccia di ritirare la propria collaborazione al Governo e si preannunzia ogni giorno l'isolamento e la rovina del fascismo, è chiaro che si crea immediatamente una diffidenza ed un'atmosfera di perfetta incompatibilità. E' inutile spiegare che non è proprio il Governo fascista il più adatto a subire certe imposizioni, non solo perchè esso non è un Governo qualunque, ma anche perchè il voler far pesare troppo sfacciatamente il valore di certi consensi, suscita una reazione spiegabilissima psicologica che lo stesso Mussolini non è in grado di contenere. Non c'è quindi da meravigliarsi se attualmente per il governo e per il fascismo, gli oppositori e fiancheggiatori formino una sola massa. Quali sono le conseguenza allora di questo isolamento del fascismo, che non è una previsione o una minaccia, ma un fatto concreto constatato e riconosciuto prima di ogni altro dal presidente del Consiglio? La conseguenza più importante e più diretta è l'irrigidimento del fascismo nelle sue posizioni originarie, il potenziamento dei suoi istinti rivoluzionari, e il risorgere e il rincontrarsi della sua anima guerriera ».

"Metternich a Richelieu „

Questo articolo è così ribattuto dall'organo meridiano del *Giornale d'Italia*, il *Piccolo*:

« Solito linguaggio minaccioso, che sarebbe bene cambiare una buona volta. Ma ragioniamo pure. Abbiamo documentato mille volte che la proporzionale dei fiancheggiatori è stata semplicemente ridicola e che, in compenso, essi non hanno avuto che sguardi, mentre che la politica fatta dal fascismo è stata quanto mai faziosa e piccina. I fiancheggiatori non lottano per il loro interesse, ma hanno l'interesse del Paese, se non altro per trattenere il fascismo sulla via delle corbellerie. Che cosa otteniamo in risposta? Non altro che sguardi, minacciosi, impudinature. E allora che cosa mai dovrebbero fare? Accogliere con applausi tutto quello che il fascismo vuol fare, anche le grosse corbellerie, come la riforma costituzionale? Ma nemmeno le truppe di colpo si mettono di marciare a colpi di *corbus*. Il liberalismo in ispecie è stato causa degli strali dei signori fascisti in compenso dei servizi resi. E che cosa dovrebbero fare i liberali? Dichiarare che Cavour non è mai esistito e che il liberalismo non ha servito che a disfare l'Italia? La domanda la fanno i giornali amici del Governo. La verità è che il fascismo è stato assai ostile; non vi è mai stato un partito in Italia che abbia avuto carta bianca dai partiti amici, come il fascismo, e tutto ciò ha effettivamente inorgoglito i fascisti, qualcuno dei quali si è creduto un Metternich o un Richelieu ».

Quindi il giornale ritorna sulla famosa Commissione dei quindici, che dovrà riformare la Costituzione, per assicurare eventualmente la conquista dello Stato al fascismo, e soggiunge:

« Si parla dell'on. Gentile, neo-fascista ed ex-liberale, come di colui che probabilmente dovrà assumere la presidenza del Comitato dei sapienti, fra i quali sarà, manco a dirlo, Michelino Bianchi, con relativo Rossoni, ed altri luminari del sturz e della scienza politica. L'on. Gentile però sembra deciso a dimostrare al rogo le sue opere di esaltazione del liberalismo e a tale sacrificio non sarà mai pari alcun elogio ».

Dichiarazione dell'on. Salandra

Il *Giornale d'Italia* stasera si rifà a Cavour, citando lunghissimi brani dei discorsi parlamentari del grande statista piemontese i quali valgono a dimostrare in che modi si stiano la teoria e la pratica liberale di Cavour che fece l'Italia, colla teoria e la pratica fascista.

Va poi particolarmente rilevata oggi una lettera che l'on. Salandra dirige al direttore del *Giornale d'Italia*.

L'on. Farinacci ha pubblicato il quindici corrente su *Cremona Nuova* quanto segue: « Abbiamo avuto modo quest'oggi di avvicinare a Montecitorio l'on. Carapanna al quale abbiamo chiesto il suo pensiero intorno all'atteggiamento del *Giornale d'Italia* e di S. E. Salandra. Energicamente il deputato pugliese ci ha risposto: — Siccome il *Giornale d'Italia* è diffusissimo in Puglia perchè lo si ritiene organo dell'on. Salandra, il mio collega Maury, trovandosi coll'illustre parlamentare nell'Alto Adige, ha voluto interrogarlo in proposito. L'on. Salandra ha detto di avere scritto a Roma che egli non leggeva più il *Giornale d'Italia* perchè lontanissimo dal suo pensiero. Ditelo a tutti, ditelo sui giornali, ditelo nei vostri commenti, ha concluso l'interpellato ». — L'on. Farinacci aggiungeva a questo documento dei commenti tendenti ad accreditare la voce di un screzio fra l'on. Salandra ed il *Giornale d'Italia*. Ecco la lettera dell'on. Salandra:

Colle Isarco, Alto Adige, 18 agosto 1924.

« Caro Vettori. Ho ricevuto il numero di *Cremona Nuova* nel quale l'on. Farinacci riferisce, come riferitogli a Roma dall'on. Carapanna, al quale le avrebbe riferito l'on. Maury, alcune dichiarazioni relative al *Giornale d'Italia*, che si avrei fatto allo stesso on. Maury trovandomi con lui nell'Alto Adige. Per contrario sia il fatto che l'on. Maury, per quanto io so, non è nell'Alto Adige e che in ogni modo io, quest'anno, non ve l'ho incontrato e che non ho nè ho mai detto o scritto le parole attribuitemi e molto meno dato l'incarico di manifestare il mio pensiero il quale chi mi conosce sa che manifesto quando lo ho reputo opportuno non ricorrendo ad interpreti o divulgatori nè parlando in pubblico e scrivendo con la mia firma. Non voglio aggiungere altro, salvo pregarvi che vi ricordi di me di non tirarmi in pettegolezzi vani e di lasciarmi tranquillo a ritemprare corpo e spirito quanto più può considerare dall'alto, materialmente e moralmente dall'alto, il verboso intemperante dibattito politico che turba infastidisce e, purtroppo, non accredita il nostro paese ».

A questa lettera il *Giornale d'Italia* fa seguire un breve commento nel quale dice che dall'atteggiamento assunto non si rimuove nè per le violenze verbali nè per solecchie invenzioni.

A Montecitorio si osserva poi stasera che, sebbene l'on. Salandra si limiti a sconfessare l'on. Farinacci e dichiari che egli non ricorre ad interpreti o divulgatori del suo pensiero, pure il tono della lettera a Vettori è cordiale e lascia confermare l'ipotesi che l'on. Salandra condivida la campagna del *Giornale d'Italia*. Inoltre, nella chiusa della sua lettera, l'on. Salandra accenna con evidente disapprovazione al verboso intemperante dibattito politico e l'organo liberale, commentando queste parole, le riferisce alla stampa fascista che non ha mai assurgere al l'altezza di un dibattito austero e sereno per il vero interesse della nazione.

Dilemma-artificio

Abbiamo già rilevato che il definitivo atteggiamento dei liberali in merito alla situazione odierna non potrà probabilmente aversi che dopo il Congresso del Partito comunista per il prossimo ottobre a Livorno. Ma è pertanto da tenere presente che il *Giornale d'Italia*, la cui campagna è stata approvata dalla Direzione del Partito, ha illustrato ieri il disagio del paese, aggiungendo che tale disagio è particolarmente sentito dai liberali. Accanto a questi sentimenti si deve anche tener conto della vivace ripresa dello spirito liberale nel paese di cui sono prova reconditissima le vittorie liberali nelle elezioni amministrative in Piemonte. Resterebbero quindi a dirsi in cronaca la voce di un deputato liberale raccolta in una lettera alla filo-fascista *Tribuna*, il deputato liberale non è d'accordo col *Giornale d'Italia* nella necessità di ritardare il congedamento di una classe per fronteggiare una eventuale insurrezione della Milizia e scrive: « Ora la Milizia, anche se i capi lo ordinassero, non insorgerebbe. Non può insorgere la Milizia, è ancora troppo borghese di buon senso per non capire che la sua ribellione all'esercito la isolerebbe istantaneamente, peggio la disselverebbe. I volontari sono pronti ad accorrere appena chiamati se si tratta di servire la causa per la quale si sono iscritti: la pace, la tranquillità del paese, la protezione del lavoro. Non si può pretendere di adoperarli per atti di sedizione. Appena usciti dalle loro case, essi sentirebbero di avere tutti contro essi che sono stati abituati ad avere tutti o tutto in favore ».

Il deputato liberale però crede che il solo partito che può detenere il potere sia quello fascista la cui caduta produrrebbe la situazione del '19. Come si vede, la tesi del deputato liberale non è nuova, perchè è un pezzo che si discute del dilemma « fascismo o bolscevismo », ma si è anche dimostrato che questo dilemma è un artificio dei polemisti fascisti per mettere altri puntelli al regime.

I combattenti e l'ordine del giorno di Assisi

Quanto ai combattenti interessanti dichiarazioni ha avuto la stessa « Tribuna » da una personalità che ricopre un'alta carica presso l'associazione nazionale dei combattenti. L'intervista ha avuto per oggetto alcuni ordini del giorno votati dalle sezioni provinciali dei combattenti che, dissentendo dall'ordine del giorno di Assisi, hanno solidarizzato con il Governo fascista. Uno di questi ordini del giorno fu votato ad Avezzano e firmato da 15 mila combattenti, un altro votato nel bresciano, Orbene, l'intervistato dichiara: « Posso dirvi che l'ordine del giorno è ben strano. Esistono inscritti in quella circoscrizione poco più di mille combattenti. Come si fa a parlare di 15 mila? Io suppongo che l'on. Sardi, con quell'ordine del giorno, che ha votato, non abbia reso un buon servizio all'on. Mussolini. C'è anche poi da rilevare come l'on. Angelo Turati, che è soltanto membro dell'associazione bresciana dei combattenti, riunisca in un paese i rappresentanti dei combattenti, dei mutilati, dei fasci di 20 comuni del bresciano e poi invia un telegramma che, per quanto non contenga una sconfessione all'ordine del giorno di Assisi, ha pure qualche cosa che può far credere come tutti i rappresentanti presenti a quel convegno vogliono essere solidali con il Capo del Governo e sconfessare l'ordine del giorno di Assisi. Ma cosa si deve pensare quando si sa che i pennini e le sezioni combattenti del bresciano sono oltre 200? Quel telegramma ha un valore molto relativo anzi, ritiriamo, un valore negativo, se si pensa che esso può servire a mettere i cannelletti fascisti contro i combattenti non fascisti e viceversa. Per le stesse ragioni per cui non pubblichiamo tutti i telegrammi e gli ordini del giorno che ci giungono da ogni parte d'Italia e che costituiscono un materiale da poter riempire interi giorni un quotidiano, per questa stessa ragione noi pensiamo che i pochi esponenti del fascio non potrebbero pubblicare i pochi ordini del giorno sollecitati nemmeno se questa pubblicazione dovesse loro servire a propiziarsi l'animo dell'on. Mussolini ».

Richiesto poi dell'atteggiamento in questa occasione, delle medaglie d'oro, l'intervistato ha così risposto confidando: « Mi chiamano sopra un terreno scottante. L'on. Paolucci ha creduto di rendere un servizio al fascismo scrivendo che se si fosse trovato lui a Roma, l'Associazione delle medaglie d'oro non avrebbe inviato il telegramma di approvazione all'ordine del giorno di Assisi aggiungendo nella lettera che tutte le medaglie d'oro d'Italia sono col presidente del Consiglio. Ora, noi che sappiamo che le medaglie d'oro con l'on. Paolucci alludo gli hanno reso anche qualche servigio in occasione del recente rimpasto ministeriale, pensiamo che la mala l'on. Paolucci a prendersela con quei valorosi giovani che, come lui, hanno cariche nel gruppo delle medaglie d'oro. Comunque, potremmo dire all'on. Paolucci che la medaglia d'oro d'Annunzio, per esempio, non si è pronunciata nè a favore nè contro l'ordine del giorno di Assisi nè contro nè a favore del Governo e che Rossetti è decisamente contro il Governo, e che la medaglia d'oro triestina Slataper si è decisamente pronunciata a favore dell'ordine del giorno d'Assisi per tacere di altri. Concludendo, noi non pubblichiamo nè diamo alcuna diffusione ai ordini del giorno e telegrammi che ci arrivano perchè particolarmente non vogliamo dare un significato di battaglia all'atteggiamento dei combattenti, perchè vogliamo rimanere con la massima sincerità fedeli allo spirito e alla lettera dell'ordine del giorno di Assisi ».

L'esercito e la forza bilanciata

Il generale Bencivenga risponde stasera nel *Mondo* alla nota della *Tribuna* e scrive:

« Preziosa confessione sovrattutto che, dopo il congedamento della classe 1900, la forza presente alle armi effettivamente viene a trovarsi in condizioni difficili, e precisamente l'ammissione che l'attuale bilancio non consente una forza media annuale superiore ai 175 mila uomini, il che è precisamente quanto dimostravamo noi nell'articolo di ieri sera. Vi sarebbe invero da domandarsi come mai, dopo questa constatazione, l'autore dell'articolo riconferma quelle panzane messe in giro da una agenzia ufficiosa circa le forze che sarebbero rimaste alle armi dopo il congedamento ».

Il generale Bencivenga dice poi di aver voluto dimostrare che l'ordinamento del nostro esercito è fondamentalmente viziato per la sproporzione fra la forza alle armi quale è concesso dagli assegni di bilancio e la sua intelaiatura e cita l'esempio di un esperimento fatto in primavera del 22 che darà per disponibili in tutta Italia, ma ripeti nei vari presidi, un complesso di 12 mila uomini su un complesso di 163 mila di forza presente alle armi. A questo proposito, il Bencivenga osserva: « Ora, per riportare l'armonia fra le forze bilanciate e l'organico, non vi sono che tre vie: o aumentare di molto la forza bilanciata o diminuire radicalmente l'organico o contemperare i due provvedimenti fino al raggiungimento dello scopo sopra indicato ».

Per venerdì 22 corrente alle ore 10 è convocato il Consiglio dei Ministri.

Il riordinamento della Milizia ferroviaria?

Roma, 19, notte.

L'*Informazione Finanziaria* afferma che, presso la Direzione generale delle Ferrovie, stanno per essere ultimati gli studi relativi al riordinamento della Milizia ferroviaria. Com'è noto — scrive l'Agenzia — questo corpo ha reso, specie nei primi tempi della sua istituzione, segnalati servizi, ma è andato perdendo le sue caratteristiche e oggi costituisce, così come è organizzato, un elemento di malcontento nella massa ferroviaria, sia pratitutto per il trattamento di favore assicurato ai suoi componenti. Gli studi eseguiti hanno portato a ritenere opportuna la soppressione dei sopraselotti e delle indennità speciali per tutti quei militi che appartenendo all'amministrazione hanno conservato l'antico trattamento degli agenti ferroviari con relative indennità ordinarie. Sembra — conclude l'Agenzia suddetta — che saranno semplificati i quadri ed i servizi di controllo, dimostrattisi pletorici, dato il particolare carattere di questo corpo di sorveglianza.

Il Principe Ereditario a Mendoza

Mendoza (Argentina), 19.

E' giunto ieri, col personaggi del seguito, il Principe ereditario d'Italia, ricevuto dalle autorità e da una immensa folla di italiani e di argentini, che gli hanno fatto indimenticabili dimostrazioni. Hanno avuto luogo in onore del Principe ricevimenti e banchetti. La città è splendidamente decorata ed imbandierata. Una folla straordinaria circola nelle vie.

L'anniversario della morte di Pio X

Roma, 19, notte.

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Pio X, l'*Osservatore Romano* dedica il suo primo articolo alla memoria del Pontefice. Nell'articolo, fra l'altro, è detto: « La lotta contro l'errore modernistico, la riforma degli studi religiosi, la elevazione del clero, l'impulso al fervore eucaristico, la carità intesa e munita come primato e missione della sede apostolica, la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, durata con incrollabilità mirabile, e quindi il ristabilimento dell'autorità materiale della chiesa stessa innanzi agli individui e al popolo; ovunque le leggi dalla fede, del dovere e della giustizia e dell'umanità fossero state scalfitte, sopra tutto le divisioni e competizioni politiche, sopra tutti i contrastanti interessi materiali, in nome di un solo fine, di un solo interesse comune, la sanità delle nazioni nel cristianesimo guaggiù, la salvezza delle anime nella dilezione del Padre, tutto concorse al erigere le granitiche basi del regno riammirabile alle genti ».

Incidenti alla festa del Sokol

Roma, 19, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Belgrado che in occasione della festa dei Sokols jugoslavi, celebrata a Zagabria, sono sorti incidenti fra le organizzazioni locali e le organizzazioni ungheresi che hanno degenerato in risse. Durante lo svolgimento del corteo accadde una furiosa sassaiuola. Si ebbero poi deplorevoli tafferugli. Verso sera, quando la calma potè essere ristabilita, si fece il conto dei caduti negli scontri della giornata, che ammonano a due morti e a molti feriti gravi.

Tragico crollo a Mantova
Tre morti e un ferito grave

Mantova, 19 notte.

Una grave sciagura è venuta stamane a turbare profondamente la cittadinanza. L'intera volta di una parte dell'ex-caserma « Landucci », che si sta demolendo, è crollata seppellendo sotto le sue rovine quattro operai addetti ai lavori. La sciagura è avvenuta verso le 12. Immediatamente vennero iniziati i lavori di sgombero e di ricupero delle vittime. Venne estratto per primo dalle macerie il capo-squadra muratore Giuseppe Curti, d'anni 27, da Canicossa, che era precipitato dall'altezza di 12 metri. Le sue ferite sono gravissime e multiple. Egli venne trasportato all'ospedale, dove versa in gravi condizioni. Dopo mezz'ora di ricerche venne disseppellito il corpo dell'operaio Gabioli Vittorio, d'anni 24, da Montova. Il disgraziato era ormai cadavere. Presentava orribili ferite al capo. Data la difficoltà delle ricerche concorsero allora ai lavori reparti del 69.o fanteria, i pompieri, numerosi carabinieri e squadre di operai. Verso le 18 veniva estratto il cadavere dell'operaio Antonio Bestino, d'anni 27, da Mantova, e verso le 20 quello di Narciso Bighellini, d'anni 32. Quest'ultimo era quello più straziato; aveva la testa fracassata e il corpo ricoperto di contusioni e ferite. I tre cadaveri, dopo le pratiche di legge, sono stati ricoverati nella camera mortuaria del nostro ospedale. Sul posto si sono recate le autorità civili, militari e religiose, nonchè il procuratore del Re per le indagini del caso. Grande folla, dal momento della catastrofe fino al disseppellimento dell'ultimo cadavere, ha stazionato nel luogo della sciagura. I funerali delle vittime saranno fatti, a spese del Comune, dopodomani.

Ferisce il padre con una forbiciata

Asti, 19, notte.

Ieri alle ore 16 venne urgentemente trasportato all'ospedale gravemente ferito da un colpo di forbice al cranio Attilio Certo Tobia Sgrazzaro fu Battista, d'anni 63, nato a Tesselnaso (Trento) e da alcuni anni residente in Asti. Il ferito fu dichiarato guaribile in giorni venti, salvo complicazioni. Egli denunziava quale autore del ferimento il proprio figlio Vittorio Ernesto Sgrazzaro, d'anni 23, con lui convivente. Secondo il racconto del padre il ferimento sarebbe avvenuto durante un diverbio, a causa di lavori che non furono eseguiti. Durante tale diverbio il figlio avrebbe improvvisamente afferrato per il collo il padre che per difendersi avrebbe afferrato un paio di forbici, che casualmente gli capitarono tra le mani e ne vibrava un colpo che feriva leggermente al bracciale il figlio. Fu allora che costui, preso maggiormente dall'ira, riusciva a disarmare il padre stesso e colle medesime forbici gli vibrava un colpo al cranio di piatto, producendogli una grave ferita. All'opposto il giovane Sgrazzaro, costituitosi volontariamente ai carabinieri, dichiarò di essere stato aggredito per primo dal padre, il quale lo avrebbe ferito da se stesso durante la colluttazione colle forbici. Ad ogni modo il giovane venne trattenuto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un'automobile contro un tram

Milano, 19, notte.

Un grave investimento è accaduto stamane in città. Un tram, all'angolo di via Solferino e via Monforte, si è trovato di fronte una automobile che andava a discreta velocità. L'urto non potè essere evitato. Lo chauffeur e due signorine che erano nella automobile, restarono ferite gravemente al capo e in altre parti del corpo, per cui si dovette trasportarle all'ospedale. Alcuni passeggieri del tram rimasero feriti al capo. L'automobile fu fracassata e così pure restò danneggiata la vettura tranviaria.

Tre morti sulle montagne del Tirolo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Innsbruck, 19, notte.

Sul monte Hohen, presso Innsbruck, è precipitato da trenta metri di altezza, trovando orribile morte, il diciannovenne Giacomo Schneider di Innsbruck. Da venti metri, nella regione della Cima Kranzberg, precipitavano ieri sera il turista Augusto Berchtold di Innsbruck, d'anni 32.

Da un mese e mezzo non si ha più notizia dell'alpinista viennese Rodolfo Fritsch, d'anni 25, scomparso durante una notte di nebbia sul Gran Cornarone, al confine italo-austriaco. Da alcuni alpinisti veniva rinvenuto ieri sera in fondo ad un burrone e tratto in salvo uno sconosciuto che era caduto dentro due giorni prima.

Possidente che spara una fucilata contro una guardia campestre
Interessi o donna?

Alessandria, 19, notte.

Un grave fatto di sangue, che ha destato viva impressione, è avvenuto ieri sera a Camalero, borgo distante 20 chilometri da Alessandria.

Verso le ore 23 il ricco possidente Lazzaro Vitale, di anni 56, ex-capitano di cavalleria, da un portierio della sua casina sparava, quasi a bruciapelo, due colpi di fucile contro la guardia campestre Giovanni Carassa, ferendolo abbastanza gravemente al braccio sinistro. Il Carassa, d'ordine dell'autorità comunale, era stato posto di guardia alla casina « Bruciata » di proprietà del Vitale e tenuta a mezzadria dal colono Paolo Carozzi, nella tenia che il Vitale compiesse qualche rappresaglia contro il colono, col quale non aveva buoni rapporti.

Una versione parla di controversie tra il Vitale ed il colono la causa di interessi privati. Un'altra versione parlerebbe invece di ragioni intime, alle quali non sarebbe estranea la donna.

Il Vitale è stato tratto in arresto nella notte e passato alle carceri. L'autorità giudiziaria ha iniziato una severa inchiesta per stabilire le responsabilità e le cause del delitto. Il Carassa è ricoverato all'ospedale di Asti.

La strage di un pregiudicato
Ammazza tre persone e si uccide

Trieste, 19, notte.

Nel vicino comune di San Damiano di Capo d'Istria, una ventina di giorni addietro si univano in matrimonio la ventiquattrenne Carolina Coslovic e certo Giovanni Marsich, d'anni 26, più volte condannato per reati diversi. Il Marsich fece comprendere che il suo non era stato un matrimonio d'amore, ma di interesse, e pretendeva che gli suoceri desserro come dote alla figlia parte dei loro poderi. Da ciò contrasti continui. In questi ultimi giorni, il Marsich parlando con alcune persone aveva detto che in breve l'avrebbe fatta finita. Iersera alle 19,30 invitò la moglie a recarsi con lui a Pobeghi, un villaggio poco distante dove si teneva una festa da ballo. Non volendo essa seguirlo egli la trascinò sulla strada che passa dietro al cimitero di Capodistria. In aiuto della moglie, accorsero i genitori che invitarono contro il genero trattandolo di ladro e di assassino. Dopo un breve alterco, il Marsich estrasse la rivoltella e freddò la moglie sparandole a bruciapelo un colpo all'occhio destro; poi sparò un colpo contro la suocera che, colpita alla testa stramazzò al suolo morta sul colpo. Con un altro proiettile, feri gravemente lo suocero al fianco destro e finalmente si fece saltare le cervella. Il vecchio Coslovic fu portato con un carro all'ospedale di Capodistria dove venne ricoverato in fin di vita.

I funerali degli aviatori Grasso e Gordesco

Taranto, 19, notte.

Stamane alle ore 9, hanno avuto luogo i funerali dei due aviatori, Grasso e Gordesco, caduti nel raid Roma-Tokio e le cui salme furono portate in patria dal piroscafo *Calabria*. Le due salme hanno ricevuto gli onori militari e furono trasportate alla stazione dalle torpediniere. Per l'occasione sono stati scambiati messaggi tra il ministro della marina Thaon di Revel e l'ammiraglio Galleani.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dall'11 al 17 agosto 1924

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 168 — Vitelli 788 — Manzi in 4 denti 41 — Magroni e manze 29 — Tori 4 — Vacche 4 — Suini 181 — Totale 1215.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi, reggiani, — Suini 81. — Ovini e caprini 34. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per mercanzia (fuori dazio). — Sanati da L. 60 a 92 — Vitelli di 1.a qualità da L. 92 a 94 — Id. di 2.a qualità da L. 86 a 90 — Buoi e manzi da L. 84 a 86 — Tori da L. 58 a 58 — Magre e manze, locali da L. 58 a 60 — Vacche e scrfani da genere da L. 34 a 44 — Suini da L. 75 a 81.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dall'11 al 17 agosto nell'ammazzatoio municipale. — Sanati 196 — Vitelli 562 — Tori 1 — Vacche 115 — Suini 207 — Capre 3 — Montoni e pecore 135 — Agnelli 18 — Capretti 2 — Equini 6. — Totale 1062.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di luglio. — Buoi e manzi 74 — Tori 13 — Vacche 72 — Torelli e Manzi 7 — Sanati 949 — Vitelli 1008 — Suini 1034 — Montoni, capre e pecore 268 — Agnelli e capretti 530 — Equini 18. — Totale capi 7351.

Nel mese di luglio 1923 si macellarono capi 8078.

Animali macellati nel comune nel mese di luglio. — Sanati 91 — Vitelli 6 — Suini 7 — Ovini 1. — Totale 105

Nel mese di luglio 1923 si macellarono capi 106.

Mercati granari, cereali e foraggi

Alessandria, 19. — Grano al Q.le da L. 111 a 112 — Meliga da L. 90 a 95 — Segale da L. 90 a 91 — Avena da L. 80 a 83 — Fagiuoli secchi da L. 225 a 250 — Fave da L. 90 a 100 — Riso da L. 190 a 200.

Casale, 19. — Frumento al Q.le da L. 115 a 116 —

:: RITRATTI ::

Il tramonto dello storicismo e l'avvento della nuova estetica idealistica, segnano la definitiva scomparsa della critica dei ritratti. Al profilo letterario, alla sagoma dello scrittore, succede il saggio teoretico, segue la disquisizione filosofica. La personalità dell'uomo e l'indole dell'artista sono ignorate: quello che importa è il suo « problema centrale », ossia la ricerca della formola astratta in cui si possa riassumere il suo pensiero. Il critico non descriva e non rappresenta più: definisce e cataloga, risolve delle questioni di estetica servendosi dell'opera che è costretto ad esaminare. A un certo punto, l'autore diventa addirittura per lui un « caso clinico », un povero ammalato che l'ospedale della letteratura mette a disposizione dei dottrinari perchè, sezionandolo, provino e riprovino la verità delle credenze ch'essi professano. Ma non accade mai che i risultati dell'anatomia inducano i sacerdoti dell'estetica a mettere in dubbio la loro fede: pur di evitare questo pericolo, eccoli pronti a falsificare la diagnosi.

L'esempio di Francesco De Sanctis, loro maestro e precursore, non valse a correggere gli eccessi a cui li conduceva il nuovo metodo. Nel grande critico napoletano, storia ed umanità non erano mai state vinte e sopraffatte dalla passione per le idee pure, e a ciò forse avevano contribuito l'esperienza vissuta del Risorgimento, i contatti politici, la vocazione per l'insegnamento. Ai suoi continuatori mancò l'amore e l'occasione dell'attività pratica e positiva: furono degli uomini nati a tavolino, cresciuti in biblioteca, educati in una borghese e serena, mediocre agiatezza. Anche non essendolo di fatto, rimasero sempre professori e pedagoghi, e la loro mentalità fu pari a quella dell'ambiente, sin dall'inizio: non ebbe nulla di eroico, di tormentato, di geniale.

Si può dire che il ritratto letterario morì col Carducci e fu seppellito dai suoi epigoni. La straordinaria vivacità e la robusta forza del maremmano ci diedero le ultime acquaforti della critica, cesellarono i medaglioni di cui oggi si è smarrito il modello. Carducci era andato a scuola dal Sainte-Beuve, riuscendo a trasportare nella nostra letteratura, se non forse la sottigliezza psicologica e le infinite e cangianti sfumature del francese, il senso profondo della personalità degli autori e la capacità di ricollocarli nell'epoca che li vide sorgere. I suoi ritratti erano innegabilmente impressionanti: la potenza dello stile, la brutalità di talune visioni storiche, tagliate con estrema ruderza, li imprimevano nella memoria. Chi, al leggere del Savonarola: « E non sentiva che la riforma d'Italia era il rinascimento pagano, che la riforma puramente religiosa era riserrata ad altri popoli più sinceramente cristiani; e tra le ridde de' suoi pingnoni non vedeva, povero frate, in qualche canto della piazza scrridere pietosamente il pallido viso di Niccolò Machiavelli » non ammirò i colori di uno stupendo arazzo? Alla naturale felicità poetica, al dono delle antitesi storiche, il Carducci aggiungeva l'animo dell'umanista e del letterato. Di qui, le divagazioni saporose, gli scatti irruenti, le pannellate fortissime. Gli si poteva forse rimproverare il disegno un po' grossolano e violento, residuo del suo romanticismo politico-culturale, ma nulla più. E del resto, quando mai si chiesero l'obbiettività, l'imparzialità fredda, la precisione scientifica a un ritrattista?

Dai quadri o dagli affreschi carducciani, fatti per accendere, con le loro tinte fiammeggianti e sanguigne la seppia o l'ocra dei muri polverosi, in qualche sala di un palazzo antico, si venne al pastello destinato ad ornare le chiare e morbide tapperzerie dei salotti. Fiori quindi in maniera di Enrico Nencioni, piena di un languore delicato, cara al pubblico femminile e non sgradita ai più severi giudici per la sua squisitezza tra ingenua e artificiosa. Al ritratto storico-letterario si sostituì il ritratto sentimentale, che lasciava adito all'irruzione del dilettantismo, chiamato a travolgere e a far condannare tutto un genere da parte dei pedanti e degli studiosi puri.

Quali ultimi determinarono la fine del ritratto critico, ma non seppero dare origine a una forma nuova. Smarriti nelle minute d'archivio, il documento li interessava, e non le figure; la variante, la glossa li incuriosivano, e non l'individuo. Cronisti diligentissimi della vita dei grandi, sarebbero stati incapaci di abbozzarne il profilo, ed evitarono la vana fatica. Dalle centinaia di volumi che costituiscono l'opera di quei valentuomini, escono mille nozioni utili e talora preziose, non balza viva una creatura. Identica sorte accompagnò i seguaci dell'altro metodo: l'estetico. Nei saggi della *Letteratura della nuova Italia* non troviamo che analisi, discussioni, sentenze: l'uomo è bandito, lo scrittore in sè è ridotto alla funzione di pretesto al chiarimento di posizioni teoriche e di problemi astratti, lo sfondo storico davanti al quale dovrebbe sfilare la massa dei personaggi, non esiste. La critica non dimora più nei laboratori degli artisti: è passata ad abitare in un tribunale di filosofi.

Si comprende così la subita fortuna ed è spiegato il compiacimento che accolse Renato Serra. Lo scrittore romagnolo recava la vita nelle trite aule, trasformando in decima Musa — tutta aggraziata e fragrante — l'arcigna ancella precettrice dell'arte. Nondimeno, la sua maniera comportava un pericolo spinosovole: la probabilità di una rinascita dei dilettanti. Infatti questi non mancarono, e si andò dalla prepotenza aggressiva di Giovanni Papini agli smidollati arbitri e alle linfatiche effusioni dei neo-spiritualisti e dei quasi mistici, in gara di così detta « critica pura », e autobiografica.

Il dopoguerra rimise ogni cosa in questione: ancor oggi, le direttive della letteratura dell'avvenire non sono tracciate definitivamente. E il problema della critica è tra i più urgenti ed essenziali.

* * *

Queste considerazioni mi sono state suggerite dalla lettura del *Leopardi* (Milano, Casa ed. Alpes, 1924) di Valentino Piccoli. Sensibilissimo vi appare il persistente dissidio tra estetica e critica letteraria, tra biografia e filosofia, che turba la nuova letteratura. Felicemente assume lo scrittore atteggiamenti drammatici, e dispone la materia con singolare avvedutezza; più volte la figura del Leopardi sta per uscir dalle quinte delle idee sul palcoscenico della vita, ma una mano inesorabile lo trattiene nella foresta delle astrazioni. Noi assistiamo allo svolgimento del pensiero del poeta, non alla rappresentazione della sua esistenza: osserviamo con rammarico degli spunti artistici, severamente repressi.

L'agonia della critica italiana contemporanea è causata appunto da questa diffidenza feroce verso l'arte, la vita, l'umanità, la storia. Mentre in Inghilterra, per esempio, la critica tende, sulle orme del Lytton Strachey a scegliersi in biografia, poichè il ritratto, completo e geniale, di uno scrittore è sufficiente per render palese la fonte della sua arte, e la natura della sua ispirazione, descrivendo gli aspetti in cui entrambe si manifestano (che è il fine proprio della critica); da noi si brancola tra vuote formole, e un confuso mareggiare di pallidi concetti. Una volta in possesso del senso della tradizione letteraria e degli sviluppi storici, il critico può senza tema lavorare alla galleria dei suoi ritratti, con la certezza di operare proficuamente per la posterità. Chi ricorda più i dottrinari dell'Ottocento? Invece Sainte-Beuve si legge e si leggerà sempre.

Resta inteso che la critica dei ritratti presume che lo scrittore che la pratichi sia anzitutto un artista (sebbene l'erudizione appaia in ogni modo indispensabile), e abbia delle doti di romanziere, ossia l'intuizione psicologica e l'immaginazione necessarie per creare una figura viva, o inquadrarla nell'età che fu sua. Nel caso del Leopardi bisogna disegnare la Recanati pontificia, torpida e ristretta, studiar le ripercussioni francesi, rivoluzionarie o napoleoniche; poi, indagata la razza, il suolo, l'epoca, volgersi alla famiglia di Monaldo e materia in scena considerando l'influenza ch'essa esercitò sul poeta. Evocata in tal modo l'atmosfera sentimentale e intellettuale in cui si formò la personalità di Giacomo, non resta che seguirne le trasformazioni, riattaccandole, ove sia opportuno, agli avvenimenti esterni, riconducendole alle segrete scaturigini dall'animo, al progresso coloscitivo quando sia verosimile. Giunti così a sentire e a comprendere la mentalità leopardiana (l'artista rivive nel suo personaggio), penetrando nella concezione del mondo del poeta, si indovinano le reazioni ed il comportamento di lui davanti alle quotidiane esperienze, o alle avventure che gli si presentarono. Gli ambienti ch'egli attraversò, le persone con cui venne a contatto, debbono esser osservate con gli occhi di lui, ma in pari tempo è desiderabile contemplarle al lume delle nozioni che abbiamo a loro riguardo.

Critica romanzesca? Ritratti immaginari alla Walter Pater? Può darsi, ma conviene ammettere che è la sola integrale, l'unica completa. Quando arriviamo a pensare come avrebbe pensato (in quella determinata occasione) Leopardi, abbiamo fatto nostra la sua sensibilità, e conquistata la mentalità del modello. L'incarnazione è decisiva per la critica: chiari allora ci appaiono i procedimenti dell'artista, luminosa l'origine delle figurazioni. L'ideale del critico letterario non è forse quello di tutto comprendere per tutto spiegare, mediante una rappresentazione ricostruttiva?

Sulla via della riabilitazione del ritratto — che del resto non avevano mai abbandonata — gli inglesi, precedendoci, ci ammaestrano. Per i francesi il « portrait » è un genere nazionale. Nelle opere dei nostri classici ne abbondano di bellissimi, tracciati con la maestosa solennità degli oratori, o con la sobria compostezza dei signori della penna. Profili accuminati lasciò il Machiavelli; i settecentisti infusero nella moda di Francia l'eleganza retorica e mondana che loro derivava da una grande tradizione. I minori dell'Ottocento, dal Tommaseo al Camerini all'Aceti, slettero in campo valorosamente contro gli acclamati maestri stranieri. Soltanto il nostro secolo, infatuato di teoretiche fanfaluche, doveva cimentare il ritratto per correr dietro alle scimmie delle idee ingannevoli e infeconde. Con ciò tradiva l'indole schiettamente pratica, realista, positiva del nostro popolo, a beneficio di astruserie malinconiche d'oltre confine. Lo stesso De Sanctis, nei luoghi più felici della sua *Storia* ricorre al ritratto, perchè comprende che è la sola forma capace di legittimare la sua narrazione ideologica, sintetica e schematica.

Il connubio tra critica e biografia è probabilmente l'ultima risorsa di salvezza della critica letteraria, condannata oggi in Italia all'acida sterilità delle sitelle lequaci, giallognole, ed esauste. Se non si vuol finire nella schiera di quei cavalieri « che andarno combattendo — ed erano morti » bisogna rassegnarsi a calzar le pantofole, riprendere i vecchi libri, e ponendo termine alle disperate ricerche o agli stravaganti vagabondaggi dei celibi, incominciare la vita di famiglia. Ciò posto, vedrete che la tentazione di aggiungere un quadro o due alla galleria ereditata dagli avi, non tarderà a farsi sentire, e a piacevolmente titillarvi.

A. GAUDENZI.

L'Esperanto

Il Congresso internazionale viennese

VIENNA, Agosto.

(E. G.) — E' il momento di voga dell'esperantismo! Dopo il Congresso nazionale esperantista di Torino, abbiamo avuto a Vienna ed abbiamo, perchè si continua nonostante sia ufficialmente chiuso, il, anzi, « La XVI Universale Esperanto Kongreso » (Confesso la mia ignoranza relativamente alla lingua esperanto, ma fino a questo punto ci arrivo). Si continua il Congresso per desiderio dei convenuti stessi, forse trattenuti dal fascino viennese, anche se la stagione è orribile, forse dal fatto che il trovarsi a vivere assieme ad uomini e donne di altre razze e di altre lingue, ed intendersi facilmente attraverso questa lingua convenzionale può determinare una certa soddisfazione.

Da alti pennoni avanti le principali stazioni di Vienna, dai balconi di molti degli alberghi, dove forti nuclei di esperantisti sono alloggiati, sventola la bandiera verde colla stella verde in campo bianco, che non è quella del Profeta, ma quella scelta dagli esperantisti a simbolo della loro speranza, e lo stesso vessillo è issato sul Palazzo dei Concerti, destinato alle sedute ed ai festeggiamenti esperantisti di questi giorni Vienna, per chi non la sa, è la Mecca dell'esperantismo: non perchè qui un esperantista possa indifferentemente interpellare il prossimo in tedesco oppure in esperanto (correrebbe anche qui il rischio di buscarsi una brutta risposta), ma perchè a Vienna ha vissuto ed è morto l'ebreo polacco Zamenoff, inventore e banditore della nuova lingua. Una lapide venne inaugurata dai congressisti sulla facciata della casa dove Zamenoff ha vissuto, e moglie e figlia si sono viste assurgere ad una effimera celebrità sia per gli onori ricevuti da tutta questa brava gente, sia per la pubblicazione avvenuta della loro fotografia sui principali giornali illustrati della capitale. Governo austriaco e Municipio di Vienna hanno fatto simultaneamente gli onori di casa: gli uffici informazione erano tenuti da impiegati municipali cogniti dell'esperanto, e persino il servizio di Polizia era fatto da poliziotti esperantisti, che avevano sovrapposto alla maniera dell'uniforme, come segno di riconoscimento, un bracciale bianco colla stella verde.

Oltre tremila sono stati i congressisti giunti da ogni parte del mondo: dall'America, dall'Australia, dalla Cina, dal Giappone, dall'India, dall'Africa, facole di tutti i colori, tipi di tutti i generi, che alle sedute plenarie magnificamente s'intendevano nella lingua di Zamenhoff. Come facciano però gli orientali a trovar facile l'esperanto non riesco a concepirlo, ma questo è affar loro, e così mentre è semplice, ad esempio, per un latino il comprendere che « arbo » vuol dire albero, non vedo che punto di riferimento vi possa trovare il tedesco che chiama l'albero « baum », l'inglese che lo chiama « tree », il russo « derevo », l'ungherese « fö », e così via! Mi si dice inoltre che in giapponese « arbo » vuole dire scimmia! Una certa associazione di idee vi può essere, ma alquanto stiracchiata.

I congressisti hanno avuto in loro onore una serie di festeggiamenti, ma il più interessante è stato, senza dubbio, una recita al Burgtheater, il maggior teatro di prosa di Vienna; da artisti esperantisti è stata recitata in esperanto una commedia di Raimund: *Il Prodigo*. Non so però se effettivamente tutti i congressisti si sono divertiti; vi erano fra essi tante vivaci ed eleganti signore e signorine, o se l'entusiasmo sia stato di dovere, un po' come ad un divertimento obbligato. Così commentava un giornale viennese, che per l'occasione ha fatto la relazione in esperanto (avverto il lettore che copio e che quindi declino ogni responsabilità sulla purezza della lingua):

« Oni povis konstati ke il aktoroj tre klare belsone kaj korekte parolis esperanton. La aktoraro faris la impreson ke ili kvazaŭ uzis la gepatran lingvon. Inter la amaso da aktoroj ni citu specialo la membrojn de la Burgtheater, S-ron Zeska kiu en delikata arto ludis la rolon de Flottwell, S-ro Wawra, la regisoro de la prezentiĝo, estis guju, facilanima. S-ino Ernnneis montris alia interneacia publika specialo Vienan temperamenteplenan artonn... », e così via. Potrebbe qui ritornare opportuna l'osservazione fatta poc'anzi sulla comprensibilità dell'esperanto, ma non voglio entrare nel merito e nella tecnica della lingua; ho rilevato però che in una trattoria italiana, dove buona parte dei congressisti italiani si recava all'ora dei pasti, erano i forti dialetti di Meneghino e di Giandujia che dominavano e con tale vigore gioioso da apparire come l'espressione di individui liberatisi da un peso convenzionale.

Italiano spacciatore di biglietti falsi

arrestato a Parigi

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 19, mattino.

Nella notte del 13 al 14 corrente, un giovane elegantemente vestito penetrava in un ritrovo notturno della via Pigalle e dopo aver preso parecchie consumazioni pagò con un biglietto da mille lire, pregando il gerente di cambiargli un altro biglietto della stessa somma. Questi biglietti presentati l'indomani ad una banca, furono rifiutati; essi erano falsi, ma imitati così bene che soltanto un occhio molto esperto poteva constatarne la falsità. Dietro consiglio del commissario di polizia, il direttore del locale avvertì tutti i ritrovi vicini. La notte seguente lo stesso individuo volle pagare il conto in un ristorante con un biglietto da mille lire, ma venne arrestato e consegnato agli agenti. Mentre veniva accompagnato al commissariato, fu scoperto nell'atto in cui tentava di sbarazzarsi di altri due biglietti falsi. Interrogato, dichiarò di essere l'italiano Tito Reina, di anni 25, nato a Catania, e giunto a Parigi da qualche giorno. In una perquisizione operata nel suo domicilio, si rinvennero altri biglietti falsi, nonchè un timbro umido imitante quello di una banca italiana. Tito Reina si decise allora a confessare, e disse che durante un viaggio in ferrovia fra Napoli e Roma avrebbe comprato da uno sconosciuto per cinquecento lire, otto biglietti da mille lire ed uno da cinquecento. Giunto a Parigi da una settimana era già riuscito a smerciarne sei, due per volta. Il Reina è stato inviato al carcere. La polizia indaga se egli non faccia parte di una banda di falsi monetari internazionale.

Il volo di Locatelli

e l'irritazione dell'aviazione americana per il raid italiano

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 19, mattino.

La prevedibile manifestazione dell'irritazione dell'aviazione americana contro il volo di Locatelli è avvenuta. Passando per Washington, ieri, provenendo dal West, avevo saputo che essa si sarebbe svelata quando il nostro asso avrebbe raggiunto gli aviatori americani in Islanda. Poichè, convinta nativa, l'aviazione americana era convinta che Locatelli, provvisto di un apparecchio assai più potente di quelli degli americani, avrebbe non solo raggiunto Reykiavik prima che essi ne fossero partiti, ma meglio di essi si sarebbe trovato, e cioè in condizione di puntare diritto sulla Groenlandia, arrivando per primo a toccare la terra americana.

La tesi di scudi consiste in un comunicato dell' Universal Service, *evidentemente ispirato dall'aviazione americana, dove, a parte la forma sconveniente e la qualifica ambiziosa di « discendente di Colombo », proposta all'aviatore italiano, si dice:*

Allorquando Locatelli, tre settimane fa, domandò la facoltà di accompagnarsi agli aviatori americani fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, il servizio aereo americano rispose negativamente, per gli inconvenienti che la sua presenza poteva determinare nell'organizzazione aereo-marittima preparata per i nostri aviatori che compiono il giro aereo del mondo. Gli si fece sapere diplomaticamente che si sarebbe tollerato che egli avesse seguito gli aviatori americani, usando le basi del materiale abbandonato. Evidentemente Locatelli, che ricevette l'ordine di raggiungere gli americani, scambia la cortesia diplomatica fattagli con l'invito alla partecipazione pura e semplice di procedere con essi. Ma il servizio aereo, nella persona del generale Patrik, ha ordinato che in nessun caso l'aviatore italiano possa precedere o unirsi agli aviatori americani.

Non si sa ora ch. cosa potrà avvenire. Un telegramma odierno dalla nave Richmond informa che per gli americani le probabilità di continuare il volo diminuiscono. Si osserva che da un mese duemila uomini stanno aspettando in mare che il volo dall'Islanda alla Groenlandia si compia. Due o tre navi vennero seriamente danneggiate dal cattivo tempo sulle coste groenlandesi, ove il mare è costantemente pessimo. In conclusione o il volo si fa subito o è meglio rinunciarvi.

Comunque, se il volo dovesse continuare, è desiderabile che Locatelli non si lasci trasportare dalla superiorità professionale e della potenza dell'apparecchio, rischiando sicuramente di arrivare in America prima degli aviatori americani. La precedenza dell'arrivo di Locatelli in America determinerebbe una reazione americana contro l'Italia e gli italiani, e l'America ci accuserebbe di aver profittato, anzi abusato, all'ultimo momento, dell'organizzazione del giro del mondo aereo americano per strappare gli allori che competono solo a chi compì l'intero giro del mondo. In un paese come questo, dopo la reclame colossale fatta per gli aviatori americani, la reazione potrebbe provocare inconvenienti. Viceversa, Locatelli, partendo dopo gli americani, cioè attenendosi direttamente alla concessione fattagli, avrà certamente modo di raggiungere nuovamente in Groenlandia i colleghi americani, e di seguirli in tutte le altre tappe. Così la sua superiorità sarà egualmente e universalmente riconosciuta ed il suo arrivo in America riceverà non solo dagli italiani ma dall'intero popolo americano, sempre pronto ad esaltarsi dinanzi all'audacia, accoglienze trionfali.

ARNALDO CIPOLLA.

Ci telefonano da Roma che, sempre a proposito del comunicato dell'*Agenzia Reuter*, sulle condizioni del motore dell'apparecchio sul quale Locatelli sta iniziando il suo raid, l'*Epoca* scrive: « Ci risulta da notizie che abbiamo attinto al Commissariato dell'Aeronautica che Locatelli potrà provvedere al rifornimento del proprio apparecchio senza servirsi dei rifornimenti dislocati nelle varie basi del servizio aereo dell'esercito degli Stati Uniti per il volo degli aviatori americani che compiono il giro del mondo. In un primo tempo sembrava, data l'improvvisa partenza del nostro apparecchio e date le intese intercorse colle autorità aeronautiche degli Stati Uniti, che dovesse essere così, ma si apprende ora che Locatelli preleverà i rifornimenti occorrenti per lo sviluppo del suo volo transoceanico da gincunque creati appositamente per il diretto intervento del nostro addetto aeronautico a Washington, interessato al riguardo dal Commissariato dell'Aeronautica».

TEATRI

La musica italiana a Vienna

Vienna, agosto.

(E. G.). Le rappresentazioni dell'*Aida* all'aperto sulla collina della Hohe Warte a Vienna, attente da Mascagni ed eseguite da quel complesso artistico di primissimo ordine che fa capo alla coppia Zanatello, alla Poli Randaccio, al Viglione Borghese, come già abbiamo riferito, stanno volgendo al termine fra un continuo crescendo di entusiasmo del pubblico, non ostante il tempo rabbiosamente avverso. E' stata la prima volta che Vienna ha assistito ad uno spettacolo in uno stile così grandioso e con un'esecuzione tecnicamente impeccabile, e l'impressione fu tanto maggiore in quanto che le condizioni dell'arte in Austria nel dopo guerra sono ben lungi dall'essere ritornate quelle famose di un tempo: i vecchi critici hanno riudito ciò che una volta era oggetto dei loro entusiasmi, ed i critici giovani ne sono rimasti sbalorditi. Queste sono le impressioni che si traggono dalla lettura dei giornali. Non vi è stata una nota discordante nel coro perastente e rinnovantesi di lodi della stampa; lunghe relazioni riportano i giornali dei paesi limitanei, degli stati successori, della Germania! Dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America, dalla Scandinavia sono state richieste ample recensioni e fotografie dell'avvenimento artistico; il « Journal des Débats » di Parigi in un articolo entusiastico del suo corrispondente segnala le rappresentazioni dell'« Aida » a Vienna come una riuscitissima propaganda artistica italiana al. « Fenero, Giornali pangermanisti come la « Tages Zeitung », che godono quando può dir male dell'Italia e degli italiani, pubblica articoli pieni di gratitudine verso questi italiani che hanno portato a Vienna e da Vienna bandiscono insegnamenti di arte così grande e così pura (sono parole del giornale). Inoltre il fatto che in un'impresa così colossale, dove sono in gioco miliardi e miliardi di corone, non vi sia stata la minima contestazione economica mentre purtroppo in tanti altri casi vi furono italiani che hanno dato un assai triste esempio all'estero, ha avuto anch'esso un effetto quasi di risciacquamento morale del nome italiano di fronte alle masse facili ai severi giudizi.

Queste constatazioni inducono ad altre considerazioni. E' da chiedersi se attraverso a tali manifestazioni artistiche non sia da cercarsi uno dei mezzi principali di quella penetrazione italiana all'estero, che tanto utile può arrecare al nostro paese, e che con tanto amore viene studiata da italiani volenterosi; vi sono vie vecchie da ricercare e vie nuove da aprire. Molto possono avere insegnato, a chi sappia vedere, le attuali rappresentazioni dell'« Aida »; sarebbe un peccato che la lezione rimanesse infruttifera; e l'idea di sfidare, con un materiale appoggio governativo, a coloro che hanno dato una simile buona prova, monsioni di una sana propaganda italiana all'estero, sia pure coi dovuti controlli, non dovrebbe venire trascurata.

Passando poi dal problema generale all'esame di alcuni dettagli, vi si rileva che attraverso a queste grandi imprese si portano all'estero non solo arte e canto italiano, alfieri del nostro pensiero, ma vi si portano anche giovani elementi che altrimenti non avrebbero mezzo di farsi conoscere e che potendosi così mettere in valore oltre confine offrono il modo di risparire la tradizione di artisti italiani scritturati come stabili presso teatri d'opera all'estero. Esempi ne abbiamo avuti anche con questa « Aida ». Ne cito due soltanto: il tenore Battaglia, giovanotto dotato di una magnifica voce, e che per un paio di sere ha assolto assai bene il duro compito di sostituire Zenatello nella parte di Radames ha già ricevuto lusinghiere offerte di scritture e di « tournées » negli stati della successione, ed un altro tenore giovane ed intelligente, che fu anche ospite, se non erro, del Regio di Torino, il Jani, è stato scritturato per il Volksoper di Vienna dove ha in questi giorni ottenuto un successo vivissimo nella parte di Pinkerton nella « Butterfly » di Puccini.

Vienna e gli stati della successione rimangono sempre per la vera arte italiana un terreno ferace dove un buon seme può essere di certo proficuamente gettato: vie e mezzi di questa seminagione hanno avuto dalle rappresentazioni attuali dell'« Aida » un sicuro indirizzo.

AL GHIARELLA.

Stasera ha luogo la prima rappresentazione dell'« Andrea Chénier » di Giordano, con i seguenti esecutori: *Chénier* Frera; *Gerard* Albanese; *Rougier* Caffiero; *Incredibile* Casiglione; *Sanculotto* Perosco; *Maddalena* Montecuchi Casabella; *Madlon* Ceccherini. Direttore d'orchestra M.o Pais.

ALL'ALFIERI.

Questa sera la Compagnia veneziana di Gianfranco Giachetti rappresenta un'altra novità. *Una qualunque*, « notturno in tre tempi » di Arturo Rossato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia veneta G. Giachetti) — Ore 21: « Una qualunque » commedia di A. Rossato (novità).

CHIARELLA (Stagione d'opera) — Ore 21: « Andrea Chénier » musica di U. Giordano.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Illusionista Wronik

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Varietà.

ROMANO: Riap. ore 21: Detat. Pannonia Russkoff.

L'innesto dell'occhio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Un telegramma da Chicago annunzia che il dottore Teodoro Koponyi di quella Università, afferma che dopo sette anni di ricerche gli è possibile fare l'innesto dell'occhio umano conservando la facoltà della visione. Sino ad ora gli innesti realizzati non permettevano al soggetto di vedere. La scoperta del medico americano avrebbe dunque una eccezionale portata.

La morte del decano della marina austriaca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 19, sera.

E' morto a Graz, all'anzione, il vice-ammiraglio Brosch, decano dell'ex-Stato imperiale austriaco. Egli aveva partecipato al blocco di Venezia nel 1851; ebbe parte importante, a lato di Tegethoff, nella battaglia di Lissa.

Il divampare della rivolta marocchina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Telegrammi giunti da Madrid, segnalano che dopo aspri combattimenti, gli spagnuoli non riusciti a sgombrare le posizioni di Afrau. Le colonne partite da Dar-Kebdani, inviate per liberare i dintorni di Afrau, posizione avanzata del settore di Melilla, sono riuscite ad assolvere il loro compito: il generale Sanjurjo è penetrato ad Afrau, che è ora abbondantemente rifornito. Dall'altra estremità del fronte, combattimenti hanno luogo a Boubadora, situata alla base del saliente di Tizzi-Assa. Nel settore occidentale la situazione rimane stazionaria; si segnalano combattimenti contro la tribù dei Wadras, situata ad ovest di Tetuan ed altri scontri nei dintorni di Chechauen.

Altre notizie dal settore occidentale della zona spagnuola segnalano un'agitazione inquietante. Alle porte stesse di Tetuan e Larache, vi sono state aggressioni, che si sono potute reprimere soltanto facendo appello ad una mehalla di Andjera. Dalla vallata dell'Ued Lau si hanno poche notizie, ma cattive: nella gola di Hoj, dove si svolsero i combattimenti del mese scorso, le truppe sono in situazione critica. La scorta di un convoglio di rifornimento della posizione di Paguesor è stata attaccata con tanta violenza che truppe di rinforzo hanno dovuto essere inviate precipitosamente per liberarla. Le perdite subite sono state elevate; morti e feriti sono rimasti nelle mani degli attaccanti. La strada di Tetuan e Chechauen è sotto il fuoco dei ribelli, i quali occupano sulla sinistra il fianco del massiccio di Beni-Meharon, e sulla destra il versante del Djebel Buzema, una ricognizione inviata da Dar-Acoba e Xeruta non ha potuto raggiungere il suo obbiettivo perchè durante il combattimento i marocchini hanno tagliato la strada a più di cinque chilometri da Chechauen. Le cattive notizie pervenute da Sumat e da Jamas sono confermate. Raisuli, minacciato, non può prestare soccorso alle truppe spagnuole.

Sembra dunque che si tratti non di un sollevamento generale, come il direttorio spagnuolo ha annunziato qualche giorno fa, ma di un'agitazione assai pericolosa, perchè si manifesta su parecchi punti contemporaneamente e minaccia in particolar modo le comunicazioni fra Tetuan e Chechauen. La preparazione del generale Berenguer sia per essere resa vana.

Madrid, 19, mattino.

(Comunicato ufficiale). Le operazioni di polizia iniziate nella zona occidentale da parecchie colonne volanti, comprendenti truppe indigene, si sono svolte con successo. Parecchi villaggi nemici sono stati resi al suolo ed incendiati; un gran numero di riunioni di armati sono state disperse; tutte le colonne, che hanno fatto parecchi prigionieri, sono tornate alla fine della giornata al loro punto di partenza. Durante queste operazioni le loro perdite sono state di due morti e di una quindicina di feriti. Le operazioni riprenderanno dopo domani. La posizione di Taurat è stata munita da due compagnie di soccorso, ha respinto un attacco dei ribelli: le nostre perdite sono di 17 fra morti e feriti.

(*Ag. Stefani*)

I ribelli messicani comandati dal gen. Sanchez assaltano e saccheggiano un treno

Una vettura di viaggiatori uccisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Un centinaio di ribelli messicani, a quanto telegrafano da New York al *New York Herald*, aventi alla loro testa il generale Sanchez hanno attaccato il diretto da Mexico a Vera Cruz che trasportava truppe e viaggiatori. Essi hanno fatto saltare la locomotiva e due vetture, hanno incendiato il vagone restaurant e ucciso una ventina di viaggiatori. Quelli fra i viaggiatori che sfuggirono a tale massacro, presa le armi dei soldati feriti durante l'attacco, aprirono il fuoco sugli assalitori, ma non poterono impedire loro di saccheggiare il treno e darsi poi alla fuga. Le truppe locali, inviate ad inseguire i banditi, ne avrebbero catturati sette, che sarebbero stati passati immediatamente per le armi.

Imminente firma del Trattato

di alleanza difensiva fra Jugoslavia e Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Il *Matin* ha da Belgrado che il giornale *Vreme* annunzia che il ministro degli Esteri Marinkovitch, ha avuto in questi giorni parecchi colloqui col ministro di Francia a Belgrado, De Billy, concernenti la prossima conclusione di un trattato di alleanza difensiva fra la Jugoslavia e la Francia. Quel giornale dice che i negoziati volgono alla fine e che al principio del prossimo mese il ministro degli Esteri jugoslavo si recherà a Parigi per firmare il trattato. Esso avrà per oggetto il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e nell'Europa centrale e rassomiglierà, nelle sue grandi linee, al trattato difensivo franco-cecoslovacco. Subito dopo la firma di quel trattato, Re Alessandro si recherà a Parigi per fare al Presidente della Repubblica la visita ufficiale.

Come sono state evacuate dai francesi

Offenburg e Appenweier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Lo sgombro di Offenburg e Appenweier nello Stato del Baden, occupate il 4 febbraio 1923 a titolo di sanzione per la soppressione da parte dei tedeschi di treni internazionali, è cominciato ieri mattina. Il generale Penet, comandante il 8o Corpo a Nancy, si è recato ieri mattina col generale Boquet, comandante in testa di ponte di Kehl e col colonnello Rey, rappresentante l'alto commissario francese a Coblenza, dal sottoprefetto di Offenburg, e gli ha riferito che la partenza delle truppe francesi sarebbe terminata nel pomeriggio ad ora che era impossibile fissare. Le truppe hanno ricevuto l'ordine di riprendere la strada del territorio occupato fra Kehl e Kork su territorio badese, di fronte a Strasburgo. Si tratta di una compagnia di fanteria e di due squadroni di cavalleria. Il materiale è stato caricato su di un treno che è partito per Kehl. Il sottoprefetto tedesco ha garantito, d'accordo con i funzionari delle varie amministrazioni badesi, che l'ordine sarebbe stato assicurato. In quanto alle autorità francesi esse avevano prescritto che la partenza delle truppe sarebbe stata operata con perfetta dignità e astenendosi da qualsiasi manifestazione. La partenza delle truppe è avvenuta in pieno ordine ed in una calma completa.

Il Congresso di diritto internazionale a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 19, sera.

Giovedì prossimo si inaugurerà a Vienna il 21.o Congresso di diritto internazionale. L'Italia sarà rappresentata dal senatore Tittoni e dal marchese Paolucci.

Preghiamo i nostri abbonati, vecchi e nuovi, di voler sempre inviarci l'importo delle loro quote di abbonamento mediante assegni bancari.

Tutti coloro, che desiderano continuare a inviarci tali importi con vaglia postali, dovranno aver cura di spedirli parecchi giorni prima della scadenza o dell'inizio dell'abbonamento, per evitare interruzioni e ritardi, poichè il servizio dei vaglia postali è deficientissimo.

Pomata Cadum
contro le
eruzioni del viso

La Pomata Cadum calma e guarisce ogni irritazione od infiammazione della pelle ed assicura notti di sonno tranquillo alle persone che soffrono nascostamente di malattie cutanee. Essa sopprime istantaneamente i pruriti causati dalle malattie della pelle. Molte sofferenze possono essere evitate adoperando in tempo questo meraviglioso rimedio, efficacissimo contro l'eczema, i bitorzoli, la forfora, la scabbia, le pelle squamose, le eruzioni, le scorticature, le ulcerazioni, le emorroidi, l'orticaria, le erosie, la tigna, le piaghe. Prodotto francese. Prezzo Lire 4.50.

SAPOL BERTELLI
incomparabile SAPONE DA TOELETTA

Prima di partire per la villeggiatura ordinate una cassa di bottiglie di Acqua di S. Pellegrino la migliore da tavola

Premiate Fabbriche
E. Frette e C.
Monza
Tele rie
Tovaglierie
Biancherie
Corredi da casa da Sposa
Chiedere Catalogo - Campioni - Preventivi
FILIALI
TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 52
Milano, Roma, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Palermo

«GIOCONDA»
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA DAL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO

ASININA
purità del Dottor NEGRI

G. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, 11, 13
Grande stock nuovo e argentato per cresime e famiglie - Modelli completi ed inediti. Articoli e servizi completi per regali.
Coltelli tavola tutte acciaio - Trinciapolli - Coltelli speciali per dolci - Posate argento - Coltellini per caffè e per cocktail - Vassoi - Portafiaschi - Guarnimenti per caffè - Cofanetti lavoro ed alcool ed specialità.

ANTICA PREMIATA FABBRICA
TUBI DI PIOMBO
LASTRE DI PIOMBO
UNIONE LAVORAZIONE PIOMBO
Già POGGI
Via Madama Cristina, n. 120
Telefono 44-832 - TORINO

Comune di Nichelino

VENDITA DI TERRENO

Il primo settembre p. v., ore 10, nel palazzo Comunale, avrà luogo la vendita a licitazione di appezzamento di terreno di mq. 412,50 circa, sito in Piazza del Municipio, al prezzo base di L. 20.000.

Chiedere informazioni alla Segreteria Comunale. 2317

Il Sindaco: RICCARDO PARRI.

Cercasi Sarta

lavori fantasia, disposta recarsi subito cura provincia. Presentarsi in giornata, Sig. ANSELMI, Alberghi Rock, Porta Susa - Torino.

"Dal Centro al Cerchio,,

(Dal nostro corrispondente Vaticano)

Roma, 19, notte.

(B.) La scissione inseguibile, profonda, che l'avvento del fascismo al potere e la sua conseguente politica hanno scavato nelle file e negli spiriti dei cattolici italiani e della quale io ho cercato a varie riprese nelle mie corrispondenze di accertare la natura e di valutare la portata, viene progressivamente assumendo proporzioni d'una considerevole entità e va determinando ripercussioni di cui non è facile sperare l'importanza. La costituzione di un « centro cattolico » non ha sorpreso nessuno nel mondo ecclesiastico romano. Da parecchio tempo erano stati i transfughi del Partito popolare, unti clericaloidi vecchia stile che la politica dell'immediato dopo guerra aveva costretto a camuffare i loro genuini e profondi sentimenti reazionari; tutti gli avventaggiati dal nuovo regime e gli aspiranti ai vantaggi che se ne potevano spremere; covavano, con mal repressa impazienza, il proposito di gettare le basi di un'organizzazione di partito che consentisse loro la manifestazione schietta e concreta delle loro vere predilezioni. Lo stato di tensione in cui da qualche mese si è venuta sovreccitando l'opinione pubblica; gli alleggerimenti sempre più decisi del partito popolare, che il fervore e l'ammaestramento dei dirigenti ha condotto ad assumere posizioni di battaglia così nette e così implacabili; hanno fatto sì che quasi sognavano il ritorno dell'azione cattolica ai tipi e alle funzioni cui essa aveva corrisposto in passato per tanti decenni, rompessero decisamente gli indugi, e concretassero la realizzazione del loro mai confessato programma.

Nel più autorevoli circoli ecclesiastici della capitale non si ritiene in verità che la nuova organizzazione cattolica, la cui denominazione, né di « centro », (se si pensa a quello che il Centro cattolico è stato in Germania) appare data unicamente per antifrasi, riesca a stendere larghe propaggini nella massa dei cattolici italiani e giunga a raccogliere adesioni numericamente imponenti. Lo spirito della democrazia cristiana, temito e bollato da un pontefice, maturato esaminando attraverso lustri di pensose e vaste esperienze, riaffiorato nel popolarismo e addestrato per un quadriennio a cimentarsi costituzionali, opporrà, indubbiamente, un argine di solida resistenza alla nuova levata di scudi al clericoconservatismo. Ma in un momento come l'attuale, nel quale alle forze componenti delle masse o della loro organizzazione sembra dover essere consapevolmente preposto il valore delle immunità riche di promessità e di improntitudine, non si potrebbe dire che anche le eventuali circonvoluzioni del Centro non possano essere in grado di esercitare un'azione pubblica, proporzionatamente molto superiore all'esiguità dei loro effettivi quadri. Comunque, quello che colpisce e disorienta i circoli vaticani più elevati è l'ormai constatata violenza che ha assunto il dissidio tra popolari e fiancheggiatori e la polarizzazione decisa del cattolicismo italiano verso due orientamenti antitetici, di cui non si riesce a vedere la possibilità di conciliazione nel più alto ideale della comune fede religiosa. Sintomi inquietanti stanno a dimostrare che la discordia ha invaso organi dirigenti di preminente importanza, e che anche in ambienti dove fino a questi ultimi tempi si recalcitrava vivacemente ad assumere atteggiamenti che potessero coinvolgerli con le sorti del fascismo, il prestigio e l'azione ufficiale del cattolicismo, si va gradatamente abbandonando la linea della intransigenza, per un tentativo di accomodamento e di acquiescenza che fa riguardare col meglio assia all'avvenire.

Le dimissioni del conte Pietromarchi, deciso e loquace filofascista, dal Comitato centrale dell'Azione cattolica italiana, ha lasciato qui in Roma, specialmente nel campo dell'aristocrazia nera, uno strascico nutrito di commenti, in prevalenza favorevoli, e un sintomatico articolo della *Civiltà Cattolica*. Il grande organo gesuitico che, a differenza di alcune alle cariche della Compagnia, si era tenuto fino ad ora in atteggiamento di geloso riserbo e adesso invece getta il preventivo analema contro una qualsiasi cooperazione di popolari con socialisti per restituire la vita politica italiana alla normalità della sua vita costituzionale, sta a dimostrare che qualcosa, nei supremi dicasteri ecclesiastici, è mutata nel modo di giudicare la situazione. E' bastata quella fugace e finora tanto problematica prospettiva perchè si sia senz'altro fatta la più meticolosa ricerca di tutti gli argomenti capziosi per legittimare il potere, qualunque ne sia l'origine, e prevenire ogni tentativo di azione, che miri a scalzarne le basi: retta da provvedimenti di eccezione. Non si giudicavano così, solo tre anni or sono, in altissime sfere, i compiti e le possibilità del cattolicismo in genere e del cattolicismo italiano in particolare.

Il cambiamento di rotta, in questo momento a pena accennato, ma destinato probabilmente ad assumere connotati più netti e a suggerire pronunciamenti più espliciti nel prossimo avvenire, è riconosciuto e variamente commentato. Coloro che sono disposti a riconoscerne la convenienza e la opportunità fanno precipuamente appello alle circostanza eccezionali poste dall'imminenza dell'Anno Santo, la cui celebrazione solenne non potrebbe di certo svolgersi in un ambiente politico fosco e sovreccitato. La Santa Sede ha tutto l'interesse a che la vasta rassegna che si accinge a fare delle sue forze e dei suoi poteri spirituali trovi condizioni ambientali di tranquilla serenità. Ma, dal lato opposto, sulle labbra di coloro che al di là del flutuare incerto e mutevole degli orientamenti politici hanno di mira gli interessi soprannazionali e gli ideali morali del cristianesimo cattolico, mi è stato possibile cogliere in questi giorni parole dettate da una certa trepidante e ansiosa incertezza. Ci sono acquiescenze, che, pure accettate con tutte le migliori intenzioni di fare mie esulare corresponsabilità e complicità, con tutti i più energici propositi di spremerne i vantaggi eventuali senza addivenire a concessioni di nessun genere, finiscono automaticamente con lo stabilire interferenze e promiscuità da cui riesce poi molto ardua districarsi. Qualcosa si [illegible] oggi, a Roma, specialmente nelle file di alcuni ordini religiosi, più immuni dagli allettamenti della politica mondana, se la crisi morale e sociale e costituzionale dell'Italia di questi giorni, non minaccia di generare una crisi religiosa che, investendo il paese dove è il centro del cattolicismo, non finirebbe con l'essere la più violenta e la più vasta di quante se conti la spiritualità moderna.

Il ministro della P. I. e le cariche universitarie

Roma, 19, notte.

La carica di rettore universitario è stata colla riforma Gentile conservata di nomina regia, ma di fatto demandata alla scelta del ministro della P. I. Recentemente i Collegi accademici designavano una terna e, salvo casi eccezionali, il primo di esso veniva per decreto-legge nominato al supremo ufficio. Un notevole movimento si esercitò in questi giorni tra gli insegnanti universitari affinchè il delicato loro attributo di nomina e di responsabilità fosse ripristinato. Se ne era fatto ecc il senatore prof. Albertoni che aveva presentato al ministro on. Casati la seguente interrogazione:

« Il senatore Albertoni interroga il ministro della P. I. per sapere se intenda ristabilire il sistema elettivo per la scelta dei rettori, dei presidi e di membri del Consiglio superiore dell'istruzione e delle Commissioni esaminatrici dei concorsi universitari, come sarebbe desiderabile ».

Ora si assicura che l'on. Casati, rispondendo, distinguerebbe nettamente le due questioni: la nomina del rettore e quella delle altre cariche. La nomina delle Commissioni, se modificata, infrangerebbe veramente lo spirito della riforma e su ciò il ministro pare sarebbe restio a recedere. Molta deferenza il ministro professerebbe per il Corpo accademico e non sarebbe alieno dal prendere in opportuno esame, sono cordiali accordi, le proposte che potessero venire dagli stessi insegnanti universitari, di cui esiste un'Associazione autorevole e numerosa. La questione potrebbe essere sottoposta al Consiglio superiore nella prossima riunione di sessione. Però, ad ogni modo è certo che il ministro Casati non intenderebbe chiudersi in un rigidismo assoluto e quasi offensivo della legittime aspettazioni dei Corpi accademici italiani.

Il gr. uff. Civalieri non si sarebbe suicidato
Vittima della scienza?

Roma, 19, notte.

Devamo già ieri notizia come il gr. uff. Civalieri fosse uno studioso ed un appassionato delle scienze chimiche e come abitualmente non rifuggisse dagli esperimenti più arditi e più audaci ed anche più pericolosi. I suoi studi, di più recenti si erano concentrati sui gas tossici di varia natura. I suoi appunti scientifici, si afferma, sono ridotti di formule nuove e conducono a combinazioni le più svariate e micidiali. La ricostituzione della morte del Civalieri, secondo le più minute indagini, parano a concludere come il funzionario scienziato, lavorando ad una miscela di gas tossici non abbia calcolato esattamente, restando egli per primo vittima della sua stessa invenzione di studioso. Le esalazioni venefiche evidentemente lo avvolsero e gli bruciarono i polmoni. Il Civalieri sarebbe così rimasto vittima della sua stessa scienza.

Le frane nella zona del Verbano
La strage di 1500 fiaschi

Pallanza, 19, notte.

I lavori di sgombero vanno attivamente svolgendosi in tutta la regione devastata dalle inondazioni. Tuttavia essi sono stati difficoltati dalle numerose frane cadute durante e dopo l'infuriare del maltempo. Nella Valle Cannobina, presso la località Luvezza, una colossale frana ha fatto scomparire completamente la strada, ed in regione Amore, le frane hanno portato via campi, prati e vigne. In frazione Carmine molta della montagna è discesa, ostruendo completamente il passaggio anche pedonale ed impedendo le comunicazioni. Il contadino Bastoni, il quale tentava di valicare la frana per restituirsi a casa, sprofondava nel terriccio e venne solo liberato da quella tana parecchie ore dopo.

In quel di Oggebbio, si produsse un grande avvallamento nel terreno a forma di burrone, chiudendo internamente il paese ai viandanti. Fra i rottami e nelle acque limacciose si scorgono qua e là rottami di vetro e paglia. Si tratta di 1500 fiaschi asportati da un deposito di vino di un grosso negoziante. Così pure il garage con l'automobile di proprietà dell'avv. Grinoli sono diventati di proprietà delle acque inondatrici. Sul Mottarone ha continuato fino a ieri a piovere ed i pericoli vanno solo lentamente scomparendo.

Una "indemoniata,, liberata dagli esorcismi d'un prete?

Arezzo, 19, notte.

Un caso non comune è avvenuto in questi giorni a Raggiolo. Si riteneva che una ragazza, certa Clementina Magni, di Prato, consorella del parroco di Raggiolo, don Francesco Bordoni, fosse invasata da una ossessione demoniaca ed avesse in corpo ben 1500 demoni. Ora essa è stata liberata da ogni sua pena, dopo che il parroco l'ha sottoposta a ventidue esorcismi, durante i quali, secondo le stesse dichiarazioni del prete, in numero più o meno notevole gli spiriti maligni abbandonarono la disgraziata. La ragazza, mentre si compieva questa funzione, dava in smanie, urlando e imprecando oscenamente contro i presenti e compiendo anche contro di essi violenze dello scagliar sedie e fiato quanto le capitava fra le mani. Finalmente indotesa alla ragazza non rimase altro che uno « spirito Satana ». Questi, parlando a mezzo della ragazza, fece sapere al parroco come la Clementina avrebbe avuto in seguito un periodo di tempo nel quale sarebbe rimasta senza tarola. La predizione si verificò. Infatti per 12 ore la disgraziata tentò di parlare ma invano. Altra volta la donna venne presa da segni di alienazione mentale che cessarono solamente dopo l'intervento del parroco colla sacra pisside. Finalmente il 25 agosto ebbe luogo l'intera liberazione ed anche Satana se ne andò. Ora la Clementina Magni è completamente liberata e guarita e racconta a tutti la sua dolorosa storia. I commenti del paesello sono innumerevoli.

Ubriaco che va a dormire sulla ferrovia e rimane stritolato

Mantova, 19 mattino.

Il fabbro Minari Francesco, di anni 47, dopo aver bevuto una buona dose di vino, usciva fuori porta Cerese, quando, assalito dal sonno, si coricò sui pressi della linea Mantova-Ostiglia. Sopraggiunto il treno da Ostiglia, il macchinista non vide l'individuo coricato presso il binario e la macchina lo investì, urlandolo violentemente alla testa. Il disgraziato venne trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Il cardinale Gasparri in villeggiatura

Roma, 19 mattino.

Il Segretario di Stato, cardinale Gasparri, è ripartito ieri per la sua villeggiatura di Usita, dove si fermerà fin verso la metà di settembre. In sua assenza la direzione della Segreteria di Stato rimane affidata al sostituto mons. Pizzardo e Borgoncini-Duca.

Le vertenze economiche
Voto novarese per la crisi vinicola

Novara, 19, notte.

Nella sua ultima adunanza, la Commissione per la risoluzione della crisi vinicola nella regione del Novarese, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Gli intervenuti, considerando che il grave problema della crisi vinicola, viene ad avere una razionale e positiva soluzione nella proposta e nelle deliberazioni ammirevole della Commissione nella propria relazione, dove il problema viene risolto in rapporto alle varie necessità d'indole agricola economica e sociale della nostra regione ed in rapporto ancora all'interesse nazionale; danno mandato alla stessa Commissione perchè gli onorevoli parlamentari della Provincia vengano investiti di un mandato chiaro ed esplicito: quello di rendere attuabili presso il Governo nazionale e specialmente presso il Ministero dell'Economia Nazionale i deliberati contenuti negli ordini del giorno presentati all'assemblea dei rappresentanti dei vari Enti interessati sui vari argomenti svolti nella nota relazione della Commissione; di pure mandato alla Commissione o specialmente alla Presidenza di funzionare in permanenza perchè vigili sulla realizzazione delle accennate proposte e, sempre, per una razionale soluzione dell'attuale crisi vinicola, che minaccia di addivenire grave ed estiale per la nazione ».

Non avendo il Governo provveduto finora in alcun modo, venne nominata una speciale Commissione la quale si recherà a Roma per provvedere la soluzione dell'importantissimo problema, prima che l'agitazione abbia a prendere maggiori proporzioni.

I premi per gli studi sulle Assicurazioni sociali

Roma, 19, sera.

La Commissione aggiudicatrice dei premi del concorso per studi sulle assicurazioni sociali, bandito con decreto ministeriale, ha presentato all'on. Nava le proprie conclusioni che possono così riassumersi: 1.o tema: « Nuovi orizzonti dell'igiene e della profilassi nelle industrie pericolose ». Nessuno dei lavori presentati fu dichiarato meritevole di premio. 2.o tema: « Le malattie del lavoro »: venne assegnato il primo premio di L. 5000 al prof. dott. Arisilde Fraticelli. Il secondo premio di L. 3000 al dott. Ferruccio Nascimbeni. Il terzo premio di L. 2000 al prof. dott. Gino Pesaresi. 3.o tema: « Operai, limiti e finalità delle cure a vantaggio degli infortunati sul lavoro ». E' stato assegnato il primo premio di L. 8000 al prof. dott. Antonio Mori; due secondi premi, di L. 4000 ciascuno, cumulati insieme per l'importanza del lavoro, che è sembrato meritare una classificazione assai prossima al primo, sono stati assegnati al prof. dott. Camillo Tovo. I due terzi premi di L. 2000 ciascuno sono stati assegnati rispettivamente al prof. dott. Giuseppe Gabrieli, al cit ed al prof. dott. Oreste Belluzzi. 4.o tema: « La mobilizzazione, la rappresentanza e la difesa delle controversie fondate sui rapporti assicurativi ». Non venne assegnato ad alcuno dei concorrenti il primo premio di L. 8000. Un secondo premio di L. 4000 venne assegnato ai dott. Francesco Leoncini ed Arnolfo Ciampolini. Un terzo premio di L. 2000 venne assegnato al prof. dott. Salvatori Diez.

REATI E PENE

Uno stillicidio di furti

(Tribunale Penale di Torino).

Per quanta vigilanza si praticasse sul personale addetto agli uffici della Conceria Fratelli Florio, via S. Donato, 39, non si riusciva a mettere le mani sull'autore di numerosi furti che da parecchio tempo andavano commandosi a danno dei proprietari dell'azienda. Erano specialmente presi di mira i portafogli dimenticati negli abiti che gli industriali appendevano, appena giunti alla Conceria, in un'apposita guardaroba, ricoprendosi con indumenti più comodi alla lavorazione loro via di sorveglianza e di direzione. Parecchie volte erano sparite somme anche ragguardevoli, sì che al 5 marzo u. s. quando si accorse la nuova sparizione di un portafoglio del comm. Cesare Florio contenente la somma di L. 600 non si tardò a sospettare che l'autore dei ripetuti furti fosse certo Marghetti Agostino, rappresentante di commercio, il quale sovente, per ragioni di affari, visitava la conceria.

I sospetti si avvalorarono quando si seppe da in varie riprese qualche impiegato ebbe a sorprendere il Marghetti il quale si era introdotto nello spogliatoio attiguo agli uffici, locale che il prevenuto non avrebbe dovuto per nessuna ragione visitare. Intanto si era costituita la serratura dello spogliatoio e la prudenziale misura risparmiò nuovi furti finchè al 3 corrente, giorno in cui venne trafugato, con uso di falsa chiave, nel solito locale, un portafoglio contenente la somma di lire duemiladuecento, oltre un orologio con catena d'oro ed anello matrimoniale di proprietà del comm. Cesare Florio.

Arrestato il Marghetti che, secondo le indagini del personale d'ufficio, risultava gravemente indiziato, confessò al commissario, cav. Olivazzi della Sezione di Borgo S. Donato, di aver consumato il furto del 7 corr., essendosi introdotto nello spogliatoio mediante l'uso di falsa chiave ed indicando che la refurtiva era stata gettata in una cantina di via Cibrario dove venne poi ritrovata.

Al processo svoltosi ieri davanti la Sezione feriale del nostro Tribunale il Marghetti confermò la sua confessione protestandosi innocente dei furti anteriori.

Il Tribunale lo ritenne però convinto anche dei precedenti furti, tanto più che l'imputato si presentava come pregiudicato e lo condannava per furto qualificato e continuato alla complessiva pena di un anno, mesi quattro e giorni quindici di reclusione.

Presidente: cav. Levi; P. M.: cav. Frascone; Parte Civile: on. Villabruna; Difesa: avv. Vicentini.

Tre condanne all'ergastolo

Palermo, 19, notte.

Davanti alla Corte d'Assise di Termini (Palermo) si è svolto un importante processo a carico di certi Susini, Schiamenti, Cristofaro, e Vinci, i quali nella notte del 4 al 5 aprile dello scorso anno, penetrati nella casa della signora Giuseppina Albanese, che ritenevano danarosa, sorpresala nel sonno, la strangolarono senza pietà per derubarla di soli duemila lire. I giurati ritennero la completa colpabilità degli imputati dei quali i primi tre vennero condannati all'ergastolo mentre l'ultimo, essendo minorenne fu condannato a diciotto anni di reclusione. L'esemplare verdetto è stato accolto da unanimi approvazioni della folla presente.

Le disgrazie automobilistiche
16 feriti pel ribaltamento d'un autocarro

Almeria, 19, notte.

Un autocarro che trasportava 28 muratori e sei donne e due bambini, e che tornava da una festa in un Comune vicino si è capovolto; 16 persone, di cui due donne, sono state ferite.

3 feriti gravi a Vinadio

Cuneo, 19, notte.

A Vinadio, per un guasto al volante un'automobile, che portava l'industriale cav. Giuseppe Ferri di Campiglietengo, residente a Genova, la sua signora, i suoi due figli di 14 e 8 anni e l'istitutrice Holdram, si capovolse. Trasportati all'ospedale il cav. Ferri e suo figlio Carlo d'anni 14 e l'istitutrice furono visitati dai dottori Villain e Rossi e giudicati con prognosi riservata. Rimasero incolumi la signora ed il figlio minore.

Due feriti, di cui uno grave

Siena, 19, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta a Belforte. Una automobile pilotata dall'ing. Di Napoli Pompilio di Roma, e nella quale si trovava il conte Alceo Bulgarini d'anni 19, in seguito alla rottura dell'asse anteriore della ruota sinistra si capovolgeva. Il conte Bulgarini precipitava in un prato adiacente alla strada, riportando profonde ferite per le quali è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Il Di Napoli ha riportato solo lievi escoriazioni.

Crollo d'una gradinata durante una corrida

Madrid, 19, mattino.

Durante una corrida di tori, che si svolgeva nel Comune di Bianca, una parte della gradinata è sfondata; vi furono 5 morti e parecchi feriti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un cavallo in fuga ha sfondato una vetrina del negozio di stoffe Levi e Fassano in via Milano. Il cavallo era fuggito dalla villa del sig. Osimo in seguito a un'automobile, il quadrupede che è rimasto ferito alla testa, aveva percorso da solo circa 4 chilometri.

DA BIELLA

Un portagioielo [illegible] è stato sorpreso in flagrante nella linea tramviaria di Occhieppo ed arrestato. E' certo Carlo Cesa, di Pelle, d'anni 21.

E' stata svaligiata a Pralungo una casa di proprietà di certa Cocinna Peralto. I ladri hanno asportato denaro, vestiti e un numero rilevante di oggetti d'oro.

Mentre dormiva in chiesa, a Oropa, certo Giacomo Francesco, di Flecchio Canavero, venne alleggerito del portafogli contenente alcune centinaia di lire. Il borsellino si è ritrovato.

DA ASTI

Su denuncia di certo Piano Giovanni, d'anni 40, di Montegrosso d'Asti, è stato tratto in arresto per rapimento di minorenne Sforzani Franco, d'anni 21, di San Damiano d'Asti. Questi avrebbe sedotta la parta e sarebbe fuggito nella abitazione del denunziante e gli avrebbe asportato il portafoglio contenente 3000 franchi in biglietti al portatore. Il fratello è stato denunziato all'autorità giudiziaria, essendo risultati gravissimi indizi a suo carico.

Un vaudevilliano incidente si è sviluppato giorni or sono nella casa di campagna di certo Lorenzo Bovisolo da Montiglietti e distruggeva completamente un pollaio pieno di pollo e di legna da ardere, producendo danni per parecchie migliaia di lire, in parte coperte da assicurazione.

Si è ucciso strangolandosi con un fazzoletto, certo Giovanni Allezzano, d'anni 46, da Castagnole, da alcuni anni legalmente separato dalla moglie e padre di due famiglie. L'Allezzano era affetto da manìa di persecuzione.

DA PINEROLO

Si è sparato alla testa in un campo, in regione Serena, il diciassettenne Giacomo Gullino di Stefano, studente al nostro R. Liceo. La fine del giovane è avvenuta nel mistero. Si ritiene sia stato spinto al triste passo da un amore non corrisposto.

Per celebrare la ricostruzione del Grand Puy si svolgeranno il 7 settembre festeggiamenti. Grand Puy (Comune di Pragelato, Val Chisone), era un villaggio distrutto nelle basi in da uno spaventoso incendio.

DA BUBBIO

Tragicamente è finita una corsa in bicicletta fra amici, tra S. Balsamo e Gaiola. Il carrettiere Matteo Isebono di Gaiola, tornando al paese in compagnia di alcuni amici, giunto ad una discesa, mentre tentava con una violenta sterzata di evitare un carro parcheggiato innanzi, precipitava al suolo e batteva il capo su di una ruota della trazione, rimanendo ucciso.

DA CASALE MONFERRATO

In seguito a rissa violenta il muratore Bartolomeo Scaglietti di Casale, riportava diverse ferite al capo procuratogli dal compagno di lavoro Giuseppe Surrone da Rosignano, che lo colpì con un martello di ferro.

DA CHIERI

La Mostra agricola di Chieri che avrebbe dovuto aver luogo ai primi di settembre nella ricorrenza delle possenti feste estive della B. V. delle Grazie, per il sopraggiungere di parecchie circostanze impreviste e particolarmente per la contemporanea delle elezioni comunali indette per il 14 settembre p. v., è stata rinviata a novembre in occasione della inaugurazione del monumento ai Chieresi caduti in guerra.

DA BUSTO ARSIZIO

Per salvare il bambino, la ventiseienne Teresa Mascheroni, in seguito ad una rissa in un'osteria di vicolo Visconti, veniva ferita con un coltellone alla testa, per cui fu necessario il trasporto dell'infelice all'ospedale, ove trovasi in gravi condizioni.

Una raffica di neve ha asportato il tetto di tre case coloniche site in località detta di Madonna Inveruccola a due chilometri da Busto Arsizio. Maggiormente danneggiato è certo Bellotti che ha dovuto trasportare le proprie masserizie presso i parenti.

Un marito violento è stato arrestato dai carabinieri alla nostra stazione. E' certo Carlo Fassetti fu Domenico d'anni 45, che aveva l'abitudine di bastonare la propria moglie Carolina Signorini, d'anni 46, la quale ultimamente riportò lesioni guaribili in 30 giorni.

DA MERANO

Aggredito e derubato in pieno giorno da due ignoti, armati di rivoltelle e pugnali, è stato, in località Pietra del Gallo, il nobile austriaco Max Orsy-Rad Gattelli. Gli furono tolti orologio e portafoglio per il valore complessivo di 500 lire. Da altri due individui armati pure di pistola e coltello venne rapidato sulla pubblica strada il contadino Giovanni Pallmer di Freiberg. I due strani briganti vennero più tardi presi in fuga mentre tentavano di entrare a forza d'una scala a pioli, e sempre di pieno giorno nel Castello di Pietra del Gatto.

Precipitando dal tetto della chiesa di Piera nel quale stava lavorando il muratore Luigi Brugher è rimasto gravemente ferito.

Schiacciato da un'automobile mentre stava passeggiando per la piazza del Teatro, è stato il meccanico trentenne Riccardo Figi. Gravi condizioni.

DA LIVORNO

Il Ministero della Marina ha disposto che la data di presentazione delle domande per l'ammissione al concorso per la prima classe (allievi di vascello e macchinisti) del corso normale della R. Accademia Navale, sia prorogata al 26 agosto 1926.

DA VIPITENO

Un caso inaudito accidentale è stato ucciso l'altro ieri il ventenne Antonio Oberkalmsteiner, di Calliano.

BORSE

BORSA DI TORINO

19 agosto 1926.

Affari più animati e mercato sostenuto. In sensibile aumento le Commerciali. Ferme le Fiat e le Chatillon. Domandate le Sip in netta progressione le Bond stabili. Le Gas Italiana in altro forte rialzo. I Cambi alquanto più tesi, invece più deboni il Francia.

Titoli quotati ufficialmente in:

Rendita 3,50 % 85,40 n. — Consolidato 5 % [illegible] — Buoni del Tesoro 5 % 97,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 84,40 — Buoni d'Italia 1927 — Banca Commerciale Italiana 1167 — Credito Italiano 681 — Banco di Roma 181,25 — Credito Marittimo 585,50 — Ferrovie Meridionali 637 — Ferrovie Mediterraneo 395 — Ligure Toscano 1[illegible] — Navigazione Generale 1[illegible] — Elettrochimica Piemontese 1[illegible] — Elettrochimica Subalpina 1[illegible] — Elettrochimica Ligure 1[illegible] — Elettrochimica Meridionale 1[illegible] — Elettrochimica Siciliana 1[illegible] — Elettrochimica Sarda 1[illegible] — Elettrochimica Toscana 1[illegible] — Elettrochimica Umbra 1[illegible] — Elettrochimica Veneta 1[illegible] — Elettrochimica Lombarda 1[illegible] — Elettrochimica Romana 1[illegible] — Elettrochimica Napoletana 1[illegible] — Elettrochimica Pugliese 1[illegible] — Elettrochimica Calabrese

CRONACA CITTADINA

Un piano misterioso alla porta di Torino

Spedizione all'isola dei Bau-dukki

Fu una frenetica telefonata a metterci in allarme! Si trattava indubbiamente di un vecchio apparecchio a vapore in moto umano, confinato in qualche deserta località della collina.

— Pronti? La *Stampa*?
— La *Stampa*!
— Una notizia gravissima.
— Siamo mobilitati. Parlate.
— Bisogna partire senz'altro. Vi attendiamo alla...

La parola si perdette in un sussurro cauto.

Partenza notturna

Pochi minuti dopo una aggueriita spedizione di *reporters* portiva, equipaggiata e decisa, verso destinazione ignota. Erano le 2 scarsissime d'un mattino d'agosto. L'automobile, formidabile, pompava smisuratamente lungo il nastro interminabile della strada, sotto le stelle: 100 chilometri all'ora! Eravamo pigiati sui sedili: pigiati e pensosi. L'ansietà levigava nervosamente con la mano il pomo del suo bastone ferrato; un altro tastava di tanto in tanto nella tasca interna il provvidenziale *thermos* di tutte le spedizioni polari: un terzo, taciturno, meditava già l'azione irrompente: il passaggio a guado, il coltello fra i denti. Il collega alla guida dall'automobile sbarrava gli occhi nelle tenebre, trascinando, fra sussulti spaventevoli, la macchina a velocità fantastiche. Corso Moncalieri, Barriera Piacenza, i doganieri esterrefatti, il Valentino, Ponte Isabella, le dormenti casette di Cavoretto svanirono come apparizioni... Si volava. Il pilota taceva sempre, teso nella sua spaventevole sagacia. Dove eravamo diretti? Chi poteva dirlo? Quando anche Sangoon-Les-Baine e Monculieri furrita furono avanti nelle tenebre, una gitta angoscia ci prese. Evidentemente viaggiavamo verso l'ignoto...

Filavamo. A un tratto un brusco abalzo: una scivolata: un arresto improvviso. Il nostro pilota balza dalla macchina con un orribile imprecazione. Ci domandiamo attoniti che cosa succede.

— Una candela fulminata! — borbotta. E scende ispezionando il motore rovente. Poco dopo:

— Non c'è più nulla da fare, — bronicla.

Scendiamo a gran passi cauti la riva del fiume: la guazza ci bagna fino alle ginocchia: qualcuno sternuta. Ecco la chiesetta rossa. Ci profondiamo in una fratta. Finalmente ecco l'odore del fiume. Si ode un sottile sibilo. Due ombre s'avanzano. «Chi va là?». — «Bau-dukki». E' la parola d'ordine. Sono due vigorosi battellieri indigeni. Ci spiegano:

— Siamo mandati da Re-lila Ri-reri, il potente capo della tribù avversaria dei Bau-dukki.

Conviene spiegare che Re-lila Ri-reri, tradotto in torinese, sarebbe pressappoco un nome come Abelli-Ribert. E' l'amico della telefonata.

Al ritmo delle pagaie...

La piroga, scilla ed affilata, costruita appositamente per affrontare le correnti equatoriali e perfino i salti delle cateratte, lascia la ripa silenziosa, nella quale cantano ancora i grilli, figli della notte. Manovrate dalle robuste braccia dei nostri battellieri le pagaie affondano nelle acque del fiume. Ma esse sembrano tuffarsi silenziosamente nel velluto nero, sollevando nel risalire un pulviscolo d'argento. Ci scambiamo qualche parola sottovoce. Troveremo i temibili Bau-dukki addormentati? Oppure i falò brilleranno sulle lussureggianti ma inospiti rive? Ma soprattutto quante saranno le lance e le cerabine della tribù? L'incertezza trasforma anche le parole più urgenti in pensieri. L'anziano si stringe la cintura dei pantaloni che è tutta di puro cuoiclù. Sono gli ultimi preparativi. Accendiamo le estreme *macedonia*.

Le rive appaiono deserte: non vuol d'uccelli: non anima viva. Dovunque sabbia, cespugli ambigui e silenzio. Temiamo un agguato. E' logico. Che forse Re-lila Ri-reri ci abbia tradito? Giriamo verso ovest, dove ci sono ancora, sulla rive, vasti proiezioni d'ombra. Un'insenatura deserta, preceduta da una larga distesa, appare.

— Buoni! — lo mormora. — fermiamo lì.

La prua urta sordamente la riva. Balziamo, armati fino ai denti.

— A terra!

Ci appiattiamo tutti sulla sabbia. Ma non arriva né raffica di colpi né volo di frecce. E' stato un falso allarme. Uno della spedizione aveva lasciato cadere una «bicicletta» (vulgo, gavosa), che battendo era scoppiata. Siamo salvi, ma temiamo che il malaugurato incidente non abbia dato l'allarme nell'isola. Attendiamo. Sempre e ovunque il più inesplicabile dei silenzi. Ma non c'è tempo da perdere. L'alba già dilaga all'est come l'olio. Occorre trovare la situazione e impadronirsi dell'isola prima che faccia giorno.

— Eppure — mastica il nostro automobilista — sono sicuro che la tribù ha per lo meno dodici tende, compresa quella del Gran Capo, che è più grande.

Ma non c'è tempo da perdere in chiacchiere galanti. Prendiamo nuovamente dei cronometri: le 4.25. E' l'ora. Ci scambiamo un rapido sguardo d'intesa e risolutamente avanziamo. Le nostre dita tormentano le impugnature...

Orme! Un rettame!

Ma la nostra marcia procede nel più inesplicabile vuoto. Sabbia e sempre sabbia: poi macchie piuttosto basse, dove non esiste traccia di vita umana.

— Con tutte queste macchie, — commenta il motociclista con una freddura atroce, — ci vorrà poi un bidone di benzina.

L'aurora dalle dita di rosa illumina le rive boscose del fiume.

— Se non fosse vero — osserva ingenuamente uno — che siamo proprio nell'isola dei Bau-dukki, direi che quel borgo là è Trofarello.

Fulminiamo il giovane con un'occhiata al magnesio. A un certo punto l'anziano manda un grido. Egli è chino ad osservare verticalmente. Ci sono delle orme: orme umane!

— Seguiamole — grido — siamo sulla buona via!

Le orme procedono a zig-zag verso una specie di boschetto. Poco dopo lasciamo una altra scoperta: è un rettame azzurro, semisepolto nella sabbia. Un sifone al solito. Questi selvaggi amano il *comfort*.

— Avranno assalito e predato un carro di acque minerali! — osserva uno di noi, romanesco.

Ad ogni modo siamo ormai sulla buona pista. Procediamo di corsa, anche perchè il sole si è levato. Penetriamo nel boschetto. Improvvisamente avviene il sensazionale colpo di scena. Una voce gutturale grida dall'alto:

— *Tirieri chirilà ke!*

Puntiamo le armi. E' un momento tragico. Ma prima che la nostra chiara abbia parlato, un corpo piomba pesantemente fra di noi. E' un individuo seminudo.

— Le mani in alto! Chi siete?
— E che posso essere? L'uomo selvaggio!

Il racconto del selvaggio

Poco dopo, mentre il sole indora l'isola, un gruppo d'uomini e un selvaggio in costume adamitico consumavano tranquillamente una colazione fredda sopra un foglio di giornale. Erano tutti amici. All'accendere della pipa e della Mace, cui il selvaggio raccontò la sua odissea e quella della sua sventurata tribù in termini che tradotti nella nostra lingua, suonano press'a poco così.

— Mi chiamo Ko-lon-go ed ho circa trenta anni. Eravamo qui una ventina di indigeni, all'ordine di un Capo. Avevamo 12 tende. Vivevamo, pacifici e bucolici, senza donne. Una sola, poco tempo fa in una apparizione nell'isola, introdotta di contrabbando da un parente del Capo, appartenente a una tribù di Burg-Dal-Fium. La ragazza si chiamava Mi-sal-Nen. Portò lotteria tale confusione nell'isola che fu necessario imbarcarla. Risedevamo dunque in una ventina di Bau-dukki in questa tranquilla isola, vivendo dei prodotti della caccia e della pesca. Non è vero che fossimo feroci. Era più la leggenda che altro. Accendevamo, è vero, dei grandi falò verso sera, per spaventare qualche barca di amanti che si avvicinava, sperando di approfittare della nostra tranquille rive. Ma si è sempre trattato di ferocia truccata. Veramente, in un remoto passato, cravamo antropofagi e appendevamo, le capigliature dei nemici divorati alle palafitte del nostro Villaggio; ma ora preferiamo la cotoletta alla milanese. Vi dirò anzi che una delle tende era esclusivamente dedicata alla cucina ed una comandata da un cuoco scelto, proveniente dal «Korolo Karaku» (che in torinese si tradurrebbe *Circolo degli Artisti*). Il nome del venerabile cuoco è Scogun Redondo (traduci Edoardo Guasco). Tra i più eminenti Bau-dukki c'erano Stafru, Scoeta, Carezoni, Narla-ri, Bebero e Lesalo-a; (traduci Frisia, Tosca, Carenzio, Raineri Germana e Alessio). Erano tutti selvaggi molto per bene: chi faceva il *maraki* a chi il *ba-tara* (sbia in lingua italiana vuol dire «avvocato» e «dottore»). Avevamo deciso di ritirarci dalla civiltà e di vivere secondo natura ed avevamo scelto come dimora quest'isola, della quale i Bau-dukki, da una «nakira» (cascina) che sorge dirimpetto all'isola, la sulle rive del fiume. Costituimmo quindi la tribù, dandole il sotto-nome di *Marma-ka* (Armonia). Ma un bel giorno, anzi una bella...

Qui la voce del selvaggio Ko-lon-go era stata interrotta da un singhiozzo.

— ...un terribile temporale piombò sull'isola. Fu un disastro. Le tende furono spazzate via: tutto fu distrutto. Passammo una notte angosciosa. All'alba, su di una piroga superstite i Bau-dukki partirono, dimenticandomi in questo luogo deserto. Quale fu il mio spavento quando mi risvegliai, solo in queste plaghe inospiti. Vagai a lungo, chiamai disperatamente. Volevo accendere un fuoco di sarmenti per richiamare l'attenzione dei bagnanti che si spingono talvolta da sangoon verso queste plaghe. Ma tutti i fiammiferi erano bagnati e gli «svedesi» che avevo trovato, come al solito non si accendevano. Così passai giorni orrendi, finchè con cieli giunti. E ora posso render grazie a Dio e a voi che mi avete tolto da questa penosa situazione...».

Così finì il commovente racconto del selvaggio ritrovato.

. . . . . .

Qualche tempo dopo risalivamo tutti insieme sulla strada maestra. Il selvaggio ci accompagnava, coperto alla meglio di un paio di pantaloni da battelliere e d'una rozza camicia.

Non avevamo camminato molto che un convoglio sopraggiunse. Facemmo il segnale di arresto.

— Ma è meraviglioso — commentò il più giovane della brigata — è il tram N. 14! Dove siamo? A Cavoretto?

L'odissea del selvaggio non era ancora finita. Il bigliettario opponeva un energico rifiuto:

— Non posso accettarlo! E' senza giacca.

Era il primo saluto della civiltà. E dovemmo rimanere a piedi, ad attendere una spedizione di soccorso.

CURIO.

Giovane operaia precipitata in un burrone

durante una gita sul Colle del Vento

Soltanto ora si viene a conoscenza che il Ferragosto è stato funestato nella Valle di Susa da una mortale disgrazia avvenuta sulla montagna. Vittima è stata una giovane operaia torinese, certa Annetta Richini, di 21 anno, abitante in via Rossini 21. Essa è caduta in un precipizio ed è rimasta uccisa forse per aver battuto con violenza la testa contro massi di pietra. Ma sulla tragica caduta della giovane donna nulla si sa di preciso, poichè nessuno fu testimone della sua mortale disgrazia. Essa ad un certo momento fu lasciata sola e più tardi non venne ritrovata nonostante le febbrili ricerche fatte dal marito e da alcune comitive: solo il giorno dopo fu raccolta cadavere in fondo al precipizio.

La giovane donna insieme col marito, certo Giuseppe Richini, di 30 anni, manovale, abitante a Torino in via Rossini 21, si era recata da alcuni giorni a Borgone per trascorrervi un breve periodo di ferie. Da un anno appena i due si erano sposati e conducevano una vita operosa e serena. Anche la sposa lavorava in fabbrica: essa era occupata presso lo stabilimento elettrico «Radium» di via Cervino ed in grazia della sua indole buona e del suo temperamento laborioso era benveluta da tutto il personale della ditta e dalle superiore di lavoro. Mai, prima di quest'anno, la Richini si era recata fuori di Torino per le sue brevi ferie estive.

In occasione dello scorso Ferragosto i due sposi decisero di andare a Borgone anche perchè da questo basso centro di villeggiatura è possibile, con alcune ore di marcia, fare escursioni alpine di qualche interesse.

La scomparsa

Sabato mattina i coniugi Richini salirono al Colle del Vento. L'altezza da loro toccata fu di circa 2300, per la quale impiegarono cinque o sei ore di marcia. Nelle prime ore del pomeriggio essi vollero cogliere stelle alpine, di cui v'era una discreta fioritura sul costone. Il marito anzi a questo scopo si allontanò temporaneamente dalla sposa che rimase per breve tratto con una signorina e due ragazzi. Ma poi anche questi tornarono verso il basso e la Richini rimase sola. Intanto il marito non era tornato presso di lei. Allora, secondo le presunzioni più verosimili — poichè come abbiam detto nessuno fu presente alla tragica disgrazia — essa volle cercare il marito preoccupandosi della sua assenza prolungata e pure essendo inesperta dei luoghi si diresse verso il luogo ove erano più frequenti le stelle alpine. Pensava infatti che suo marito si fosse allontanato da quella parte. Ma giunta sull'orlo del precipizio non fu in grado di ritrarsi a tempo e cadde in una profondità rocciosa di parecchi metri. Questo avvenne mentre d'intorno, a notevole distanza però era altra gente raggruppata o di passaggio che tuttavia non udì alcun richiamo d'allarme.

Verso le 15,30 una comitiva di gitanti saliva in quella zona presso una sorgente e si riposava facendo uno spuntino. Questi alpinisti videro ad un tratto accorrere verso di loro uno sconosciuto che invocava aiuto. Era il Giuseppe Richini che in preda ad una vivissima apprensione per non aver trovato più la moglie nel luogo in cui l'aveva lasciata veniva a cercare gente che potesse aiutarlo a rintracciare la donna. Quando il Richini era tornato sul piano e non aveva visto più alcuno, era stato preso subito da un triste presentimento di disgrazia. Provò a chiamare a gridare il nome della moglie: nessuno gli rispose, silenzio ovunque. La giovane donna era scomparsa, pure non avendo avuto il tempo di allontanarsi di molto. In queste circostanze il silenzio della montagna è sinistramente pauroso. Allora egli decise di cercare altre persone. I gitanti della comitiva che riposava presso la sorgente vennero subito in suo aiuto. Immediatamente si iniziarono le ricerche in ogni avvallamento, scrutando anche per quanto possibile il fondo dei precipizi che in questa zona non sono molto profondi. Le ricerche furono intensificate e ripetute fino a notte, ma non ebbero esito alcuno. La battuta dovette essere interrotta senza che fosse rintracciata la giovane donna scomparsa, interrompendo la loro penosa fatica gli alpinisti erano convinti della dolorosa realtà che pure non era ancora constatata.

Il cadavere ritrovato

Ognuno pensava che ormai la Richini non sarebbe stata rinvenuta salva. Alle 19,30 quando era prossima la notte i gitanti scesero al piano recando la triste notizia. Ed intanto il marito aveva cercato di chiedere aiuto alla gente del paese mandando un cane che portava un biglietto avvolto in un fazzoletto. La voce ancora incerta della mortale disgrazia suscitò vivissima impressione a Borgone.

L'autorità venuta a conoscenza del fatto provvide subito per un'ampia battuta di perlustrazione di tutta la zona di Colle del Vento ove si poteva presumere di trovare la donna. I carabinieri salirono il più presto possibile sulla montagna accompagnati da una squadra di bersaglieri che li coadiuvarono nelle febbrili ricerche. La loro opera fu faticosa e lunghissima. Il corpo della donna precipitata fra le rocce venne trovato dopo ventiquattro ore circa dalla caduta. Era cadavere da lungo tempo: forse la disgraziata sposa era spirata pochi istanti dopo il tragico salto dalla balza. Il cadavere presentava traccie di traumatismi ed era come coniecato fra due massi di pietra. La posizione stessa del corpo esanime indicava come la donna fosse caduta con la testa in avanti. Una scena dolorosissima avvenne allorchè il Richini fu in presenza della giovane sposa morta così tragicamente.

Con un mesto corteo il cadavere venne sceso dalla montagna e sarà trasportato a Torino. Ieri si è recato a Borgone anche un funzionario della nostra Questura, il dottor Sigismondi, per compiere insieme con le autorità locali e con i funzionari venuti sul posto da Susa una inchiesta al fine di accertare tutte le circostanze del disgraziato accidente.

Dolorosa impressione

La morbide sciagura, di cui rimase vittima la giovane donna, ha avuto ripercussioni di commozione anche in città. Una sorella della morta, che pare si trovasse pure in villeggiatura nei luoghi della disgrazia, è giunta in giornata di ieri a Torino, e, durante un pietoso e doloroso giro, ha comunicato ai parenti, tanto della famiglia della moglie quanto di quella del marito, la feriale notizia. Poi essa è ripartita immediatamente. Per il lungo della disgrazia, onde rivedere ancora una volta la figlia, seppure cadavere, sono partiti i genitori della Richini, i quali abitano alla Barriera di Nizza.

Molte furono le compagne di lavoro della morta che si recarono in via Rossini 21, per avere dalla portinaia informazioni circa la sorte della giovane Richini, e ciò attesta della larga simpatia di cui questa, a cagione del suo carattere buono e socievole, godeva fra le conoscenze. Presso la portinaia di via Rossini 21 ha pure fatto una fuggevole comparso una cognata dell'uccisa, che veniva anch'essa a chiedere ansiosamente nuove della congiunta e del di lei marito.

Un'altra persona ancora si è vivamente interessata della sorte della Richini. Si tratta di un signore, che non diede le sue generalità, il quale faceva parte della comitiva che, incontrata dal marito dopo la disgrazia, fu da questo invitata a compiere con lui delle perlustrazioni sulla montagna per rintracciare la donna scomparsa. Come già si disse, l'opera della comitiva durò infruttuosa fino a sera, e i suoi componenti fecero ritorno senza aver nulla trovato. Il signore veniva appunto in via Rossini 21 per sapere come era finita la triste avventura.

Esso ebbe a confessare che era stato vivamente impressionato dall'agitazione e dal dolore da cui era visibilmente invaso il marito sotto il peso dell'atroce dubbio sulla tragica sorte della moglie. In quell'occasione, anzi, pur fra l'orgasmo e l'ansia del momento, il signore non potè a meno di pensare al drammatico destino dei due giovani sposi. Giovanissimi essi avevano affrontata la montagna e le sue insidie, per cogliere edelweis, che dovevano probabilmente servire ad un semplice, poetico dono, ad una ingenua attestazione di affetto. Ed in quella pura intenzione, in quella georgica scena era intervenuta col suo ghigno feroce la morte!

L'identificazione di un rapinatore

Gli agenti della squadra mobile hanno identificato una degli autori della rapina compiuta alcune notti fa in corso Massimo d'Azeglio, ai danni del giovane avvocato Francesco Marchini. Il rapinatore è tale Sebastiano Cravera di Giacomo, di anni 33, attivo di La Loggia, senza fissa dimora. E' costui un pericoloso pregiudicato, temibile delinquente. In fatto di rapine è un vero specialista perchè, avendone perpetrate in buon numero, vi ha preso una pratica speciale. Egli è stato identificato, come abbiamo detto, perchè il derubato ne riconobbe la fotografia depositata presso l'Ufficio segnaletico della nostra Questura; ma ancora non è stato arrestato. Compiuta la rapina, il lestofante non ha tardato a prendere il largo, o quanto meno a nascondersi in luogo sicuro.

La Questura spera tuttavia di metterci sopra le mani ed anche in tempo relativamente breve, poichè le indagini a tale scopo sono attivissime. La Polizia si ritiene inoltre sicura di identificare il suo complice nella rapina all'avv. Marchini, il Cravera, infatti, frequentava di preferenza tre o quattro individui della Sud-Prima, e fra questi senza dubbio bisogna ricercare l'altro rapinatore. E' quello che gli agenti della squadra mobile, sotto la guida del commissario dottor Fusari, stanno facendo.

Refurtiva

I carabinieri specializzati della Sezione Monconisio (via Piave, 11 bis) hanno sequestrato una grossa sveglia nichellata e un soprabito di mezza stagione, grigio, foderato in nero, oggetti che si ritengono di provenienza furtiva.

La decurtazione degli assegni ai pensionati ferroviari

Il Comitato dei pensionati ferroviari segnala che proseguono le decurtazioni delle pensioni, che hanno già colpito gli agenti collocati in pensione nel 1922. A questo proposito il Comitato fa rilevare:

«Dalla relazione del R. D. N. 2496 del 31 febbraio 1924, si apprende che «il massimo delle pensioni, stabilito in L. 12 mila, è stato abolito perchè praticamente portava ad assegnare pensioni di eguale importo a funzionari appartenenti a gradi diversi, in grave contrasto con le ragioni della gerarchia, che deve essere tenuta presente anche ai fini del trattamento di quiescenza». Da questa irrazionale motivazione vediamo che la decurtazione delle pensioni liquidate dal 1.o aprile 1919 al 31 dicembre 1923, dei gradi dal 5.o (tabella del 1920, con stipendi inferiori a 15 mila lire) all'ultimo grado è fatta allo scopo di elevare le pensioni dei funzionari con stipendio superiore a L. 15 mila, per il rispetto alla gerarchia. Questa è la base legale e morale del decreto N. 2200, art. 18, e successive modificazioni.

«A noi pare che non era necessario, per rispetto alla superiore gerarchia, calpestare i diritti provenienti dalla legge sulle pensioni N. 560, del 7 aprile 1921, di tutte le altre categorie di pensionati di grado minore. Ma neanche la gerarchia è stata rispettata, perchè di due funzionari del grado 5.o, uno con stipendio di L. 16 mila, l'altro di L. 14 mila, il primo aumenta la pensione di lire 800 ed il secondo la diminuisce di lire 800, e così una differenza di lire 1600 fra due agenti dello stesso grado. Dove è il rispetto alla gerarchia?

«Ma l'applicazione dell'art. 16 apporta altre gravi ed ingiuste conseguenze, che dimostrano come gli autori di esso non abbiano tenuto le condizioni delle diverse categorie di pensionati, oppure hanno trascurato il diritto altrui per tornaconto proprio. Col R. D. 2477, del 21 febbraio 1923, ai pensionati dal 1.o aprile 22.9 al 29 febbraio 1924 è stato accordato (sui 78 milioni) un piccolo aumento proporzionale. Ora, colla applicazione dell'art. 16 si ridice di 1/2 quelle pensioni, distruggendo quell'aumento con una maggior decurtazione. E' strano davvero: si aumentano le pensioni perchè sono minime e poi si decurtano come fosse ora avvenuto!... Così pure sono colpite colla decurtazione di 1/2 le pensioni liquidate dal 1.o marzo 1920 al 28 febbraio 1921, mentre il loro importo, per taluni pensionati, è già inferiore di qualche migliaio al loro alle pensioni liquidate internamente sugli stipendi delle tabelle del marzo 1920. Si decurtano perfino le pensioni liquidate il 1.o febbraio 1918, aumentate da L. 900 a L. 2000, in compenso del servizio prestato durante lo sciopero 1920, alle quali pensioni si è negato anche la quota di aumento sui 75 milioni, e poi sono state escluse dall'indennità di caro viveri di L. 600.

«E' noto che, in base alle leggi vigenti, ai pensionati con pensioni non superiori a L. 7000 viene corrisposta l'indennità di caro viveri di L. 1560, ed a quelli con pensioni fra le L. 8000 e 9000 ricevono la differenza per raggiungere le L. 9370. In detta categoria sono compresi anche tutti i pensionati dal 1.o marzo 1920 al 31 dicembre 1923. Invece i pensionati, in base alla stessa legge, con pensione superiore alle L. 9361, decurta al grado, allo stipendio ed all'anzianità di servizio, non percepiscono indennità, sono posti in condizione di ingiustificata inferiorità. Ora, coll'applicazione dell'art. 16, anche quali ultimi si vedono decurtata la pensione di 1/2, mentre i funzionari superiori aumentano la pensione da L. 12,000 fino a L. 22,000, e gli altri dei gradi inferiori, e con pensioni inferiori alle L. 9361, sono compensati dall'indennità di caro viveri, sicchè essi soli subiscono la vera decurtazione. Queste enormi ingiustizie sono gli effetti dell'art. 16.

«La concessione della indennità di caro viveri, giustificata dalla svalutazione della moneta, prova l'assurdità della decurtazione. Qualora vi fosse un miglioramento economico l'indennità può essere diminuita o tolta, perchè è una concessione, la pensione invece è una proprietà inalienabile. E' incredibile poi che l'estensore dell'art. 16 non abbia visto che il limite di 9/10 stabilisce la stessa misura di pensione agli agenti aventi 35 anni di servizio come a quelli che ne hanno 40 o più. Se il compilatore dell'articolo stesso si recasse presso gli uffici ove si procede alla riforma delle pensioni, vedrebbe le enormità sbalorditive che si verificano in danno di una massa di pensionati. E questo per il rispetto alla gerarchia? Se nella legge N. 559, del 1921, vi è il difetto del limite di L. 12.000 come margine di pensione che può costituire una menomazione per gli atti funzionari, si tolga, coll'applicare il limite di 9/10 sugli stipendi eguali o superiori a L. 15,000, ma non è consigliabile decurtare le pensioni liquidate».

La Regina Madre all'inaugurazione della bandiera dei veterani

E' già stato reso noto che la Regina Madre si è compiaciuta donare la bandiera al Pensionato dei Veterani, che è sotto le cure dell'Istituto Italiano di propaganda e assistenza «Pro mutilati e veterani», presieduto dal gr. uff. Riccardo De Angeli. Ora l'Istituto stesso comunica che Sua Maestà ha fissato definitivamente la data del 6 settembre alle ore 15 per la cerimonia dell'inaugurazione.

La festa — che dev'essere una cordiale manifestazione di gratitudine verso i nostri bravi veterani, così modesti e così poco rimunerati del loro sacrifici — si svolgerà alla Mole Antonelliana. Le modalità della cerimonia saranno presto rese note. Intanto l'Istituto prega le Associazioni che intendono intervenire di mandare sollecitamente l'adesione alla sede, via Arcivescovado 17 bis, indicando se interverranno con bandiera.

Principi in viaggio

Col treno diretto delle 18,30 è giunto ieri da Roma il Principe di Udine.

Seguendo la Cronaca

UN'INFINITÀ DI MODELLI

di ogni genere: vestiti, mantelli, *blouses*, *princesses*, ecc., tutti graziosissimi e tutti all'ultima moda, vengono liquidati dalla *Mercelleuse* (via Roma, 1 e via Garibaldi, 38), a prezzi sotto costo (da L. 60 in su). Signore approfittatene!

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 23.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

è sempre vivissimo il successo de

"LA CONTESSA SARA"

nella fine e passionale interpretazione di

FRANCESCA BERTINI

del Comm. *Ugo Piperno* e di *S. Salvini*.

In preparazione per venerdì:

"MADAME TALLIEN"

con *Lyda Borelli* e *Amleto Novelli*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

"L'impero dei diamanti"

drammatico film della Casa Pathè, è il lavoro che interessa moltissimo in questi giorni il pubblico del *Cinema Teatro Vittoria*. Il programma è completato da

"I CONIUGI GALLO"

comica interpretazione di *Tartufini*.

In preparazione: *L'uomo senza nome*.

LINDA PINI e MARIO BONNARD

sono gli interpreti del cinedramma *Il rifugio dell'alba* che andrà in visione

domani allo "SPLENDOR"

Oggi ultime rappresentazioni di *Homunculus*.

La settimana comica al SALONE GHERSI

Continuano con vivissimo successo le repliche della commedia brillante

"Lo sciopero delle balie"

protagonista Ossi Osvaldo e di

"RIDOLINI IMPERATORE"

una delle più strabilianti e paradossali creazioni del celebre comico.

L'agitazione dei macellai

Una voce dissidente

Dal signor Alfonso Ricenda, esercente macellaio, riceviamo e per dovere d'imparzialità pubblichiamo:

«Nel suo pregiato giornale del 17 c. m., sotto il titolo: «I macellai minacciano la serrata», viene dato un ampio resoconto della assemblea macellai, alla quale non sono stato invitato, nè io nè alcuni dei Circolo Macellai, ho espresso il concetto — diffusissimo d'altronde nella categoria — che fosse vano l'opporsi ad una tassa dopo un anno dalla sua imposizione deliberata precisamente da quel governo-partito dal quale dipendono i Sindacati e tra essi il Sindacato esercenti macellai. Oltre a ciò occorre ricordare che il presidente della Federazione nazionale esercenti macellai — aderente alle Corporazioni — ha accettato il principio della tassa, ma ha chiesto che essa venisse congiunta col dazio ed esatta su tutti i bovini introdotti nel macello.

«Ora è per lo meno ridicolo che gli stessi uomini, che non si opposero tempestivamente alla tassa e che sono tanti «piedi legati» ad una organizzazione che ha approvato il nuovo gravame, vogliano oggi iniziare una agitazione che finirà con un completo insuccesso. Perciò riaffermo che le organizzazioni esercentesche debbono essere indipendenti da ogni Partito se vogliono veramente tutelare gli interessi di categoria e che non debbono aderire ad un sindacalismo politico unicamente per seguire la comune corrente, come ebbero ad affermare i dirigenti del Circolo per giustificare l'adesione ai sindacati. Fuori dell'organizzazione sindacale ognuno seguirà la propria opinione politica».

Denuncia delle rimanenze di vino

L'Ufficio Tecnico di Finanza ricorda agli interessati che:

«In virtù dell'art. 46 del R. D. 12 luglio 1923 N. 1510 tutti i produttori di vino, sia esso ove provenienti dai propri fondi, sia con quelle acquistate, nonchè i commercianti di vino all'ingrosso che lecenza, cioè quelli che esercitano magazzini di vino gravato di imposta, devranno denunziare entro il 5 settembre 1924 con denunzia in doppio originale al Municipio la quantità di vino del raccolto 1924 e degli anni precedenti ancora gravato della imposta esistente nelle proprie cantine al 31 agosto 1924.

«La denunzia è soggetta alla tassa di bollo di centesimi dieci, eseguita mediante l'applicazione di apposita marca da annullarsi col timbro dell'ufficio Municipale. L'Ufficio Municipale rilascierà ricevuta delle denunzie mediante annotazione e timbro sulla denunzia con munita di marca da bollo, la quale denunzia sarà restituita all'interessato.

«Il Municipio poi trasmetterà le denunzie munite di marca da bollo all'Ufficio Tecnico di Finanza di Torino entro tre giorni dal 5 settembre 1924. La mancata denunzia delle rimanenze di cui nel presente avviso è punita con multa da L. 25 a L. 500».

La guida dell'Armeria Reale

E' stata pubblicata una nuova guida della Reale Armeria, che si presenta con le migliori caratteristiche di praticità e comodità. Si tratta di una pubblicazione di formato tascabile, nella cui piccola mole è però raccolto, senza particolari inutili, tutto quanto può interessare il visitatore della celebre raccolta. La disposizione della materia è chiara e semplice, e la ricerca di quanto uno vuol trovare si presenta agevole. Il libro è corredato di fotografie e incisioni eseguitesi. Questa nuova guida, redatta per incarico della Direzione dell'Armeria, dal cav. Chiaudano, è di gran lunga superiore, ai fini della praticità, a quelle precedenti.

Concorso magistrale per ex-combattenti

Il Provveditorato agli studi comunica:

«Per norma degli interessati si avverte che la prova scritta del concorso magistrale regionale per ex combattenti avrà luogo il giorno 30 agosto, alle ore otto, nei locali del R. Istituto Tecnico, corso Oporto n. 3 e che i candidati dovranno trovarsi presenti alle ore 7,30 del detto giorno e in detta località».

Pro scuole rurali

Il Gruppo di azione per le Scuole rurali della nostra Provincia, costituito presso la Scuola V. Troya, comunica che il Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso al Gruppo stesso un sussidio di lire 5000. Altro sussidio di 600 lire venne elargito dall'Istituto delle Opere Pie di San Paolo. «Questi contributi — dice il comunicato del Gruppo — sono il riconoscimento per parte delle Autorità governative e degli Enti locali delle benemerenze del Gruppo di azione in favore delle povere scuolette di campagna».

Il cuore dei nostri lettori

Per la vedova Dazzi-Galbiati riceviamo:

«N. N. in memoria della mia indimenticabile Maria lire 10».

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 0.30; 4.5 D; 4.10; 6.2; 8; 9.35 L; 12.25; 14.45 D; 16; 18 D; 18.30; 20.30 D.

Milano-Venezia: 4.40; 6.30 D; 8.50*; 9.40; 10.50 D; 12.45; 15.25 D; 17.40; 20.10 D.

Asti-Modane: 2.10 L; 5.20; 8.30*; 12.30; 14.25 D; 17.5*; 18.25; 19.30; 22 D.

Bra-Savona: 5.35; 8.20 D; 10.35; 12.30; 16.15 D; 18.5 D per giorni precedenti i festivi; 19.5; 19.15 operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.

Torre-Aosta: 4.25; 6.50*; 8.50 D; 12.45; 17.2 E. operai feriale per Lanzo; 18.35; 19.50 E. S. operai feriale per Ivrea.

Canale-Monferrato: 4.25; 6.30 D; 13.50 D; 17.20; 18.50 E. S. operai feriale per Vercelli.

Arona: 4.50; 8.30 D; 10.50 D; 14.45; 18.25 D.

Domodossola: 2.10 L; 5.20; 8.30*; 12.30; 14.25 D; 17.5*; 18.25; 19.30; 22 D.

Pinerolo-Torre Pellice: 6.40; 8.35; 11.5; 12.30; 17; 18.15*; 19.35.

Chieri: 6.20; 7.40; 12.5; 17.10; 19.25.

Lanzo per Canavese: 6.30; 10.30; 14.30; 18.30 feriale; 18.30 Lanzo Castellamonte e Post solo nei giorni festivi.

Ciriè-Valli Lanzo: 5.30; 7; 8.15*; 10.30; 12.5*; 14.15; 15.50; 17.50; 18.25; 19.30*; 0.15* feriale; 22.30* feriale.

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0.10 D; 7.25 D; 9; 9.35 D; 11.10; 12.25 D; 14.50; 17.30; 18.10 D; 21.10*; 21.40 D; 22.40 L.

Milano-Venezia: 0; 30 D; 12.15; 14.25 D; 17.20; 20.20 D; 21.35; 23.40 D.

Susa-Modane: 0.20*; 7.50*; 7.30 D; 8.40 L; 11.40; 15.10 D; 18.25; 21.30*; 23.50 D.

Bra-Savona: 4.37 operai da Bra, giorni seguenti i festivi; 8.15; 10.40; 13.50 D; 18.50; 20.5 D; 22.30; 23.30 D nei giorni festivi.

Ivrea-Aosta: 4.10 E. S. operai feriale da Ivrea; 8; 10; 14.30 D*; 18.55; 21.20 D.

Canale Monferrato: 8.30 E. S. operai feriale da Valenza; 8; 10 D; 13.50; 20.30.

Arona: 8; 10 D via Novara; 12.15; 17.25; 20.30 D; 22.50.

Domo: 7.12; 10.30; 11.30; 17.45; 22.30.

Pinerolo-T. Pellice: 6.15*; 7.40; 8.30; 10.30; 14.5; 18.30; 21; 22.35 festivo.

Chieri: 6.10; 7.0; 10.15; 12; 21.30 feriale; 22.30 festivo.

Lanzo per Canavese: 7.10 Ritardo giovedì e sabato da Post e Castellamonte; 8.10; 10.10; 14; 17.30; 20.2 feriale; 22.20 festivo.

Ciriè-Valli Lanzo: 6.30*; 7.45; 8.50; 10.47*; 11.15; 13.57; 17.25; 19.10; 20.20* fer.; 22; 23.40 fest.; 23.50* feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

I treni di lusso delle 8.30 in partenza per Roma; delle 8.40 in partenza per Parigi; delle 8.40 in arrivo da Parigi si effettuano soltanto nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Il treno di lusso delle 20.45 in arrivo da Roma si effettua soltanto ai martedì, giovedì e sabato.

Le macchine che feriscono

Bernardino Cerosa, di 36 anni, abitante in via Principi d'Acaja, 41, capo-macchina alle Officine Carte-Valori di via Carlo Alberto, è stato vittima ieri di un'atroce disgrazia. Mentre lavorava presso ad una macchina, il disgraziato operaio si lasciò cogliere il braccio sinistro fra due cilindri e riportò il completo scoppiamento dell'arto. Con automobile dell'officina venne trasportato al San Giovanni, dove il dott. Ingaramo, constatato che la pelle non avrebbe più aderito alle carni, giudicò necessaria l'amputazione del braccio, vicino alla spalla. L'operazione venne eseguita dal detto sanitario, coadiuvato dal dottor Lucca, e il poveretto venne poscia ricoverato e giudicato guaribile in sei mesi.

— Il mugnaio Alessandro Brambilla, di 31 anno, abitante in via Veralengo, 68, mentre attendeva al suo lavoro presso una ditta di via Cottolengo,

ULTIME NOTIZIE

Nuovo monito inglese contro la permanenza francese nella Ruhr

I risultati della Conferenza al vaglio dei Parlamenti

La vibrata intervista del collaboratore di MacDonald

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Un maestoso strascico della Conferenza viene regalato oggi dal *Manchester Guardian* ai propri lettori sotto forma di una intervista col Cancelliere dello Scacchiere, Snowden, che fu membro della Delegazione britannica e assunse da cima a fondo, insieme coi suoi colleghi, tutte le responsabilità coinvolte nel patto di Londra. Siccome però lo strascico rientra nella categoria dei giuochi senza conseguenze per la compagine governativa, conviene posporre il suo esame al rilievo di fenomeni più attuali ed effettivi.

Un bel fenomeno è il cambio. Le quotazioni alleate continuano a peggiorare di fronte alla sterlina, mentre questa, a sua volta, perde qualche palmo di terreno di fronte al dollaro. Il palmo però è insignificante a petto del terreno che stanno perdendo le valute alleate, anzitutto in rapporto alla sterlina e tanto più in rapporto al dollaro. Il franco francese sorpassa stasera gli 88 punti e la lira i 101. La spiegazione, per conto nostro rimane quella di ieri: la banca applica un laccinolo alle farfalle perchè non svoluzzino troppo, ma si tengano terra terra, in vista dei negoziati molto concreti per il prestito internazionale. Altre spiegazioni tuttavia prevalgono. Si dice che la borsa e le banche sono di buonissimo umore dopo l'esito della Conferenza e tra poco opereranno come dopo una bevuta di olio di ricino. Se i cambi hanno un po' le travegnole ciò deriva soltanto dai lanci di certe speculazioni della settimana scorsa. Dopo tutto non bisogna scordarsi che all'inizio della Conferenza il franco era verso i 90 ed il dollaro faceva premio fortemente sulla sterlina. Perchè non bisogna allarmarsi. Che più? Uno degli esploratori è il redattore finanziario della *Morning Post*, la quale editorialmente guinzaglia sull'umana sorte conferenziale della sua diletta Francia. Il redattore finanziario invece è in brodo di giuggiole. Presumendo che il patto di Londra venga debitamente ratificato e che il nuovo accordo fra gli Alleati e la Germania diventi attivo, egli dichiara che «sarebbe impossibile esagerare l'importanza del nuovo e della nuova epoca che sta per incominciare». Insomma anche secondo lui sarà l'età dell'oro.

Banchieri dal canto loro, in mezzo ad una quantità di versioni contraddittorie sui propositi continuano a tenere mano in tasca e la terranno ancora parecchio.

L'epistolario MacDonald-Marx-Herriot

La pubblicazione della lettera ammonitrice scritta sabato scorso da MacDonald ai franco-belgi sull'occupazione militare della Ruhr (la lettera approvata da tutta la stampa è molto superiore agli attacchi dei fogli nazionalisti di Parigi che avevano udito dal primo ministro dichiarazioni identiche alla Camera dei Comuni dieci giorni addietro) ha aperto la stura alla rivelazione di una seconda epistola che fu scritta sabato stesso da Marx ad Herriot. In questa il Cancelliere tedesco, appellandosi alla nuova politica generale di pacificazione, suggeriva a breve scadenza un convegno di rappresentanti franco-belgi-tedeschi a Parigi per discutere il suo piano di una specie di *modus vivendi* amministrativo nei territori occupati. Sembra che la Germania intenda preporre che, per il periodo finale dell'occupazione, la sovraintendenza plenaria delle amministrazioni locali venga affidata ad una autorità mista di tedeschi e di alleati. Probabilmente si finirà per riaccreditare un commissario germanico presso l'alta Commissione romana, dalla quale la Conferenza, come sapete, ha già cavato una quantità di denti in specie quelli canini. Sembra pure che l'Inghilterra affaccerà il diritto di prendere parte alle trattative in parola: un diritto assegnatole dal principio di collettività internazionale che vige attraverso le zone di trattato.

Senonchè l'attenzione di cui è capace l'Inghilterra nelle vacanze agostane si volge ora agli intendimenti di MacDonald nel riguardi della prossima assemblea ginevrina. Si rammenta come nel comunicato con cui si chiuse l'indimenticabile e pacifico convegno anglo-francese di Chequers MacDonald ed Herriot si impegnarono di andare insieme a Ginevra in occasione dell'assemblea settembrina della Lega delle Nazioni. Il proposito venne ribadito durante la Conferenza ed i due primi ministri manterranno la promessa.

Appare conferendo pertanto che il soggiorno di MacDonald a Ginevra sarà soltanto di pochi giorni. Egli vi arriverà forse il 10 agosto dopo aver preso seco, transitando per Parigi, l'amico Herriot. Il lieve anticipo verrà dedicato a riconoscere il terreno per l'imminente assemblea della Lega. Si crede qui che ne l'on. Mussolini, nè Theunis parteciperanno al convegno. La possibilità che gli alleati si trovino in cospetto di una formale domanda tedesca di ammissione rimane incontrollabile, mentre si dà quasi per certo che i francesi presenteranno all'assemblea un nuovo progetto per il controllo militare internazionale in Germania e per un patto di sicurezza.

Parla Snowden

E veniamo ora allo strascico conferenziale: l'intervista che Snowden ha concesso al liberale «Manchester Guardian» supera le due colonne. Eccone le parti essenziali:

«Ciò che di meglio si può dire sull'esito della Conferenza di Londra è che per la prima volta, dalla fine della guerra, si è raggiunto un accordo ispirato ad uno spirito nuovo ed il problema delle riparazioni è stato posto sopra una base pratica e scientifica. Il piano Dawes rovescia sulle spalle tedesche fortissimi gravami. Esso si fonda sulla piena ricostituzione dell'attività economica e della autorità del Reich. Bisogna dunque capire che qualunque cosa alla ad impastoiare la piena libertà della Germania (preordinanza e controllo della sua vita economica) viola le basi fondamentali del progetto.

«Io sono profondamente insoddisfatto della determinazione del Governo francese e belga di proseguire l'occupazione della Ruhr. La questione non fu mai discussa alla Conferenza ed io appresi che è convenuto che essa non venisse ufficialmente sollevata in sede conferenziale. Le conversazioni al riguardo ebbero luogo fra i ministri francesi e belgi e i ministri tedeschi col primo ministro di Inghilterra e l'ambasciatore americano in veste di osservatori neutrali. Nessun governo tedesco ha riconosciuto agli eserciti francesi e belgi il diritto di trovarsi nella Ruhr. Astraendo dalla follia, dalla inutilità e dal danno di questa occupazione i Governi britannici hanno sostenuto che essa, a tenore di trattato, era illegale. I francesi, conformi alle loro dichiarazioni, entrarono nella Ruhr per assicurarsi il pagamento delle riparazioni. Ogni giustificazione per rimanere colà un momento di più dopo l'entrata in vigore del piano Dawes scompare adunque interamente. Io non ho udito alcuna parola, alcun argomento atto a spiegare la continuata occupazione della Ruhr per un sol giorno dopo l'applicazione del piano Dawes. La sola scusante affacciata è che l'opinione pubblica in Francia non potrebbe tollerare una evacuazione immediata. Io non so molto dell'opinione pubblica in Francia, ma ho ben ragione per credere che in questa faccenda l'opinione pubblica francese è l'opinione dei signori Poincaré e Loucheur. Quest'ultimo viene a Londra per indurire Herriot e fu seguito dal primo segretario particolare di Poincaré. Il generale Nollet, dal canto proprio, continua ad insistere sulla permanenza nella Ruhr, non per ottenere riparazioni, ma per garanzia di sicurezza. Questa sarà una ragione altrettanto forte di qui ad un anno quanto oggi. La continuata occupazione della Ruhr è del tutto incompatibile col piano Dawes.

«I Governi francese e belga non avrebbero potuto offrire una prova migliore della loro credulità accettazione del piano medesimo, che annunciando al mondo la loro prontezza ad evacuare la Ruhr il giorno stesso dell'entrata in vigore del piano perfido.

«L'occupazione della Ruhr è il simbolo della vecchia e funesta politica: l'evacuazione avrebbe dimostrato al mondo che il vecchio ordine è perito e che un nuovo ordine di cooperazione e di buon volere si è inaugurato. L'annuncio dell'evacuazione immediata avrebbe fornito al prestito una splendida garanzia di successo. Vero è che il patto di Londra con le sue elaborate clausole arbitrali e le sue salvaguardie per la protezione del presidio, dovrebbe, ad onta del deplorevole fatto della Ruhr, assicurare la riuscita del prestito. Ma l'immediata evacuazione avrebbe sortito tali effetti psicologici da porre al di là di ogni dubbio il successo del prestito internazionale. Nè banchieri, nè pubblico degli investitori possono considerare la continuata occupazione militare di un paese al quale devono pressure denaro, come una garanzia sopraumeraria per i denari loro. Senonchè l'occupazione continuerà soltanto per il periodo massimo di un anno ed assumerà col l'entrata in vigore del piano Dawes una forma nuova. Dovrà cessare ogni ingerenza sulla piena libertà economica dell'industria tedesca. L'occupazione sarà inviolabile, non solo, ma il suo costo non ricadrà sulla Germania, ricadrà invece sul complesso delle annualità Dawes. In altri termini, le spese di occupazione dovranno essere pagate dalla Francia e dal Belgio e può darsi che, assai prima dello scadere dei dodici mesi, questi due paesi troveranno che l'occupazione è un lusso troppo caro.

«Che cosa sperano i francesi di cavare dall'occupazione? I loro industriali, il cui spirito direttivo è Loucheur, non nascondono il loro disegno di controllare economicamente certe industrie germaniche od esiste il pericolo che a tale uopo vengano usati mezzi politici. Il progetto accordo commerciale franco-tedesco è uno dei metodi per l'esecuzione di questo disegno. Stiamo bene in guardia gli interessi commerciali inglesi e specialmente quelli tessili e metallurgici.

«I debiti interalleati? I francesi sollevarono a più riprese, in via confidenziale, questo problema durante la Conferenza. Ne parlò anche Herriot a MacDonald quando visitò Parigi. Mi risulta che un convegno al riguardo dovrebbe avvenire tra breve. Sarò ben felice di discutere la questione col ministro delle finanze francese e potrà convenire con Herriot che la discussione sarà fondata sulla equità. Infatti, non potrà essere indifferente all'importanza di una soluzione sollecita di questo problema, in vista del fatto che devo trovare ogni anno 30 milioni di sterline per pagare gli interessi di questo debito francese, insieme con una somma ancora maggiore per le annualità di rimborso del nostro debito all'America».

In altra parte dell'intervista Snowden dapprima critica le soluzioni protocollari nei riguardi delle consegne in natura (carbone fossile in ispecie) e del funzionamento della Commissione dei trasferimenti di valute, ma, in fondo, ammette che le sue sono ipercritiche, sebbene ripeta che i francesi nelle clausole relative vennero favoriti più del necessario, giacchè tutte le altre delegazioni erano di parere opposto e dichiara:

«Il patto di Londra, si ispira ad uno spirito nuovo. Laddove una delle parti non ha potuto ottenere tutte le sue richieste, si sono stipulati ragionevoli compromessi».

Gli scopi dell'intervista

Quest'ultima ammissione stronca le gambe alle critiche ulteriori, perchè, evidentemente, Snowden non può lagnarsi e non si lagna «dei ragionevoli compromessi» incorporati nel patto di Londra. Perchè dunque ha fatto l'intervista? Se ammettiamo i compromessi non poteva che desiderare che essi fossero ragionevoli, come egli ammette che furono; e non voleva compromessi doveva direttamente anzichè accettarli e firmarli. Ma perchè ha fatto l'intervista? Senza dubbio ero bene che egli dicesse, come ha detto, che «la delegazione tedesca non fu mai intransigente e si manifestò composta di uomini essenzialmente abili, la cui rapidità nel presentare le lunghe e magistrali osservazioni sul lavoro degli esperti alleati fu meravigliosa, come pure fu un capolavoro di analisi penetrante il documento che lo esponeva, tanto è vero che l'accordo finale, sotto vari aspetti, offre la prova che gli alleati si sottomisero alle ragionevoli richieste avanzate dalla delegazione germanica». Era certamente utile, ripetiamo, che queste constatazioni venissero fatte, ma esse non giustificavano una così lunga intervista, come non bastano neanche a chiarirla il caloroso appoggio editoriale del *Manchester Guardian* alle dichiarazioni del Cancelliere. L'osservazione più semplice e questa: mentre MacDonald, attraverso la Conferenza, faceva opera di sinlesi, il suo Cancelliere dello Scacchiere si incaricava dell'analisi. La somma era la migliore torchiatura che la politica inglese potesse avere dalle circostanze. Così alla Francia venne fatta qualche concessione di parole, ma nessuna di sostanza. L'Inghilterra non le dette niente e non solo mantenne tutte le sue posizioni, ma le riconfermò decisamente. Essa fece questo col proposito di sostenere indirettamente Herriot, avvertendo ben chiaramente i suoi rivali che un loro tentativo di ritorno in base al pretesto che Herriot aveva ottenuto soltanto qualche briciola, avrebbe trovato il muro inglese più duro di prima se volevano rompersi la testa contro .) erano provassero a ritornare.

M. P.

Il concordato tra la Rumania e la S. Sede

Roma, 19, notte.

Il «Popolo» pubblica che la firma del concordato tra Governo rumeno e Santa Sede concernente l'applicazione del culto cattolico nel regno è stata rinviata dal Consiglio dei Ministri a dopo la votazione della nuova legge sul culto. Frattanto, tutte le pratiche per il concordato sono state sospese. Monsignor Netzhammer, arcivescovo di Bukarest, che è stato di validissimo aiuto a Monsignore Dolci, nunzio apostolico, per la realizzazione dell'accordo, unito il suo compianto si è recato a passare le ferie estive nei pressi di Friburgo.

Il figlio di Cicerin si fa monaco

Mosca, 19, notte.

Dopo la sensazione destata la notizia che il figlio del Commissario del popolo agli affari esteri, è entrato in un convento. Tale decisione subito accolta con soddisfazione da taluni,

Le opposizioni parigine si impennano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

La lettera di MacDonald a Herriot in cui è riaffermata l'opinione britannica sull'illegalità dell'occupazione della Ruhr e in cui si insiste a che l'evacuazione sia affrettata quanto più possibile onde non pregiudicare l'attuazione dei risultati della Conferenza, per quanto giustificata da ovvie ragioni di politica interna, non rende davvero qui un buon servizio.

La campagna dell'opposizione, ridotta al silenzio dalle soddisfazioni ottenute mercè il rinvio ad un anno della evacuazione militare, ne trae nuovo alimento e gli attacchi incominciano. Appare infatti ormai, anche agli osservatori meno schiavi di preconcetti, che l'inattesa manifestazione del pensiero del Premier inglese, più che un riassunto della Conferenza di Londra va considerata un prologo precoce dell'offensiva dei banchieri, che tutti attendevamo solo ai primi di ottobre. Fedele alla tattica dei grandi capitani, non lascia al nemico battuto il tempo di trincerarsi, ma lo sloggia anche dalle posizioni retrostanti e si prepara ad inseguirlo colla spada alle reni fino alla rotta decisiva. Dopo la pubblicazione della lettera di MacDonald è infatti inutile che Herriot tenti di dimostrare che la Ruhr sarà sgombrata fra un anno, giacchè non vi è chi non veda come quella di Londra sia stata semplicemente una prima tappa sul duro calle che deve condurre al prestito degli ottocento milioni. Le altre tappe seguiranno, o se non seguiranno, non seguiranno neppure gli ottocento milioni, ed allora addio piano Dawes!

Si vuole che Herriot risponda

L'opposizione, che si prepara a mandare al fuoco della tribuna parlamentare Poincaré, Taittinger, Fabry, Le Cour Grandmaison e parecchi altri «grogniards», non è in fondo molto malcontenta dell'incidente che le fornisce il modo di portare la discussione dal terreno delle apparenze, costituito dalle formule ufficiali dell'accordo di Londra, su quello della cruda realtà. Si è o non si è Herriot seriamente impegnato all'evacuazione della Ruhr prima del termine fissato? Quali assicurazioni ha dato al cancelliere Marx? La lettera di MacDonald costituisce una sorpresa anche per il capo del Governo francese e non si tratterebbe piuttosto di una mossa combinata insieme per aiutarlo a predisporre l'opinione francese ad anticipati abbandoni?

Grazie alla divulgazione di questo documento l'interesse della imminente discussione alla Camera francese — ieri, come dicemmo, molto limitato — si trova improvvisamente accresciuto e l'atmosfera che tendeva al torpore ricomincia a farsi vibrante. La stampa di opposizione, la quale, checchè se ne dica, annoverta nelle sue file gli organi forniti di maggior prestigio e di più forte tiratura, non manca di preparare attivamente il terreno e reclama spiegazioni dal Governo. Il *Journal des Débats* vorrebbe addirittura che Herriot rispondesse per le rime al collega britannico. Scrive:

«Che cosa farà Herriot? Sarebbe conveniente non lasciare senza risposta la lettera di MacDonald. Se osserva il silenzio qualcuno supporrebbe — a torto od a ragione — che ha forse dato al ministro inglese delle assicurazioni verbali che hanno incoraggiato quest'ultimo a tentare la sua manovra. Noi non vogliamo credere che sia così, ma spetta al presidente del Consiglio di liberarsi subito dal cerchio in cui si vuole rinchiuderlo. Se va dell'avvenire dell'intesa franco-inglese che, nel momento stesso in cui si annuncia il suo ristabilimento, sarebbe condannata ad una rovina definitiva nel caso in cui prendesse l'apparenza di un inganno. Come si vuole che noi contiamo su un equo accomodamento per ciò che concerne i debiti interalleati — problema la cui soluzione decideva di tutto — se è accertato che gli accordi conclusi possono essere rimessi in questione? Quale è la sorpresa della loro conclusione. Noi aspettiamo una prova la risposta del Governo francese alla lettera del primo ministro britannico».

Una nota del "Temps"

Il *Temps*, guardando più lontano, suggerisce quale potrebbe essere il tenore della risposta francese:

«L'Inghilterra parla di evacuazione accelerata? La Francia risponda parlando di debiti interalleati e di sicurezza. Se MacDonald abbatte il muro divisorio che esisteva fra i negoziati anglo-francesi, e il problema della Ruhr, non si vede perchè Herriot non dovrebbe abbattere quello esistente fra il problema della Ruhr e quello dei debiti. Se non possiamo ottenere garanzie contro le avverarità, non ci nasconderemmo che questo linguaggio a sole poche ore dalla fine della Conferenza non mancherebbe di gettarci nella più profonda costernazione, ma che dopo la redazione del protocollo dovessimo vedere le questioni pendenti fare punto e a capo era una cosa più o meno del tutto prevedibile e non può di conseguenza sorprendere. Come notava stamane Le Jouvenel nella sua lettera aperta a Herriot, che è il grande successo del giorno, i risultati della Conferenza di Londra sono, fino a questo momento, enormemente condizionali. Se Jouvenel è un uomo della sinistra, ma non molto diverso è l'intimo convincimento dello stesso presidente del Consiglio se egli è a chi lo ha interrogato ieri sera sulle proprie impressioni sinceva il bisogno di dire: «La mia politica non è nè fallita nè riuscita: vedremo». In questo «vedremo» vi è tutto lo spirito della situazione attuale nei riguardi della Francia. Ciò non toglie naturalmente che il Consiglio dei ministri di stamane abbia approvato, come afferma il comunicato relativo, approvazioni alla unanimità «l'opera dei delegati francesi a Londra e gli importanti risultati da essi ottenuti nell'interesse della Francia».

Un nuovo Consiglio avrà luogo giovedì mattina per permettere ad Herriot di leggere al Presidente della Repubblica e ai propri collaboratori il testo delle dichiarazioni che farà nel pomeriggio personalmente alla Camera e al Senato.

G. P.

Il prossimo dibattito al Reichstag

Gli oppositori abbassano il tono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La questione scottante del momento è l'atteggiamento che prenderanno i tedesco nazionali nella battaglia che si annuncia imminente per la riapertura del Reichstag che, secondo le ultime notizie, dovrebbe aver luogo già venerdì prossimo. I giornali di destra sono oggi più prudenti, e salvo gli estremisti, sembrano più disposti a intavolare negoziati con il Governo, specialmente in seguito alla minaccia di Marx di procedere senz'altro, in caso di necessità, allo scioglimento del Reichstag. Questa minaccia ha creato nelle schiere dei tedesco-nazionali una certa preoccupazione che potrebbe anche prelludere ad un mutamento di fronte.

Certo il linguaggio di alcuni organi si fa più accomodante e il «Tag», ad esempio, si limita questa sera ad osservare che il Governo tedesco potrebbe almeno pretendere che la ratifica dell'accordo londinese si effettui contemporaneamente a Parigi ed a Berlino per evitare che una mancata ratifica francese possa compromettere la Germania.

Il «Lokal Anzeiger», mentre sinentisce genericamente un mutamento di posizione del partito, osserva che una decisione definitiva sarà presa nella seduta del gruppo parlamentare tedesco-nazionale annunciata per giovedì prossimo. Anche l'ala destra del partito popolare bavarese, che aveva assunto un atteggiamento preoccupante, sembra disposto ad accedere a più miti consigli e lo stesso dicasi dell'Auffemburg da parte dei francesi, annunciatovi già ieri, avrebbe migliorato gli umori degli abitanti nella regione renana, tanto da permettere al partito del Centro, che ha laggiù una forte base, di appoggiare senza esitazione il Governo. Da parte sua il Governo fa sentire abilmente di esercitare anche in altro modo una pressione sul partito pubblicando il seguente comunicato:

«Nel caso in cui il Reichstag non desse approvando la cosi detta legge dei tre periti, al Governo la possibilità di ratificare l'accordo di Londra, questo accordo perderebbe automaticamente il suo valore e tutti gli interessati riacquisterebbero piena libertà di azione. Calerebbero naturalmente anche le agevolazioni già date dai presidenti dei Ministri di Francia e Belgio circa le sgombro di Dortmund di Ruhrort e degli altri territori colpiti dalle sanzioni in seguito alla occupazione della Ruhr».

Questo comunicato mantiene il punto di vista già espresso da alcuni giornali secondo il quale il termine concordato a Londra dovrebbe in caso di non avvenuta ratifica dell'accordo entro il 30 agosto subire un semplice e puro prolungamento.

Oggi sotto la presidenza del Cancelliere ha avuto luogo l'annunciata riunione di tutti i ministri presidenti degli Stati dell'Impero e dei delegati tedeschi a Londra. Questi ultimi hanno fatto un lungo e minuzioso rapporto della situazione, ma, data la brevità del tempo disponibile, la discussione che ne è seguita non ha portato ad alcuna decisione definitiva sarà presa nella seduta del gruppo parlamentare tedesco-nazionale annunciata per giovedì prossimo. Anche l'ala destra del partito popolare bavarese, che aveva assunto un atteggiamento preoccupante, sembra disposto ad accedere a più miti consigli e lo stesso dicasi dell'Auffemburg da parte dei francesi, annunciatovi già ieri, avrebbe migliorato gli umori degli abitanti nella regione renana, tanto da permettere al partito del Centro, che ha laggiù una forte base, di appoggiare senza esitazione il Governo. Da parte sua il Governo fa sentire abilmente di esercitare anche in altro modo una pressione sul partito pubblicando il seguente comunicato:

«Nel caso in cui il Reichstag non desse approvando la cosi detta legge dei tre periti, al Governo la possibilità di ratificare l'accordo di Londra, questo accordo perderebbe automaticamente il suo valore e tutti gli interessati riacquisterebbero piena libertà di azione. Calerebbero naturalmente anche le agevolazioni già date dai presidenti dei Ministri di Francia e Belgio circa lo